

Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo
Soprintendenza Archeologia del Piemonte

Quaderni

della Soprintendenza Archeologica del Piemonte

Torino 2015

30

Direzione e Redazione

Soprintendenza Archeologia del Piemonte
Piazza S. Giovanni 2 - 10122 Torino
Tel. 011-195244
Fax 011-5213145
E-mail sar-pie@beniculturali.it

Direttore della Collana

Egle Micheletto - *Soprintendente per l'Archeologia del Piemonte*

I contributi sono sottoposti a peer-review

Comitato Scientifico

Marica Venturino Gambari
Giuseppina Spagnolo Garzoli
Alberto Crosetto
Matilde Borla

Coordinamento

Marica Venturino Gambari

Comitato di Redazione

Valentina Barberis
Francesca Restano
Amanda Zanone

Segreteria di Redazione

Maurizia Lucchino

Editing ed elaborazione immagini

Susanna Salines

Progetto grafico

LineLab.edizioni - Alessandria

Impaginazione e stampa

Agit Mariogros Industrie Grafiche - Beinasco (TO)

La redazione di questo volume è stata curata da Valentina Barberis, Francesca Restano e Amanda Zanone con la collaborazione di Maurizia Lucchino

Quando non diversamente indicato, i disegni dei reperti sono in scala 1:3 (ceramica, vetri), in scala 1:2 (industria litica levigata, metalli), in scala 1:1 (industria litica scheggiata)

Il volume è stato pubblicato con il contributo della
Fondazione Cassa di Risparmio di Torino

con la collaborazione della
 Società Piemontese
di Archeologia e Belle Arti

È possibile consultare gli articoli pubblicati in questo volume nel sito istituzionale della Soprintendenza:
<http://archo.piemonte.beniculturali.it>

© 2015 Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo
Soprintendenza Archeologia del Piemonte
Piazza S. Giovanni 2 - 10122 Torino

Contributi

Villa del Foro (Alessandria). Il materiale ceramico da raccolta di superficie

Alberto Carlevaris*

Il sito di *Forum Fulvii*, attuale frazione di Villa del Foro nel comune di Alessandria, citato da Plinio nella *Naturalis Historia* come “Forum Fulvii quod Valentinum” e poi ancora presente nella *Tabula Peutingeriana* come stazione intermedia fra le città di *Dertona* e *Hasta*¹, è stato oggetto, a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, di indagini sistematiche che hanno consentito di riportare alla luce importanti testimonianze sulla natura e la consistenza dell’insediamento. A tali ritrovamenti, i cui risultati sono stati editi a più riprese, raramente tuttavia ha fatto seguito la pubblicazione dei materiali di scavo recuperati in gran quantità, fatta eccezione per una preliminare edizione degli esemplari più significativi (PREACCO ANCONA 1989) e per alcune successive finalizzate al più generale studio e inquadramento del primo nucleo di sedici sepolture della necropoli meridionale (PREACCO ANCONA 1991; ZANDA *et al.* 1994, pp. 135-168).

Il presente contributo nasce con l’intento di fornire una disamina dei reperti provenienti da raccolte di superficie ritrovati nel corso degli anni, attualmente conservati presso i depositi della Soprintendenza Archeologia del Piemonte, e con la finalità ultima di ampliare la conoscenza della cultura materiale dell’insediamento romano².

Il centro fu fondato fra il 125 e il 123 a.C. a opera di Marco Fulvio Flacco, console graccano impegnato in quegli anni in una campagna militare contro *Salluvii* e *Vocontii* e particolarmente attivo nell’opera di riorganizzazione e riassetto amministrativo del territorio conseguente alla conquista³. Nato come *forum* a vocazione principalmente commerciale e artigianale nei pressi di un più antico insediamento preistorico⁴, crebbe nel corso del I secolo a.C. pur sotto la costante minaccia delle esondazioni del vicino fiume Tanaro, via fluviale che costituì sempre una risorsa importante per l’economia locale e al contempo una fonte di pericolo per gli abitanti di *Forum Fulvii*. L’insediamento raggiungerà l’apice nei primi due secoli dell’Impero, in concomitanza con la sua elevazione a rango di *municipium* intorno alla metà del I secolo d.C., con un territorio di pertinenza oggi di difficile delimitazione, e inizierà, infine, a partire dalla seconda metà circa del III secolo d.C., un periodo di decadenza da cui non si risolleverà più⁵.

Entrato a far parte della diocesi di Acqui nel V secolo d.C., il centro è da ultimo citato in un diploma imperiale fra gli otto borghi che nel 1168 diedero ufficialmente vita alla vicina città di Alessandria, evento che ne segnò il definitivo declino a semplice “Villa” senza tuttavia causarne la totale scomparsa.

Le indagini archeologiche

A partire dal 1982 Villa del Foro è stata oggetto di indagini sistematiche che hanno interessato vari settori del sito, eseguite inizialmente su iniziativa e con la direzione scientifica della Soprintendenza e, a partire dalla seconda metà degli anni Novanta del secolo scorso, da équipes dell’Università degli Studi di Milano guidate dalla dott.ssa G. Facchini.

Dopo alcune preliminari ricognizioni di superficie le ricerche si sono concentrate in via della Rocca, dove è stata individuata una consistente *domus* signorile affacciata su una strada cardinale e articolata in più ambienti disposti su tre lati di un cortile interno, caratterizzati dal susseguirsi di diversi interventi edilizi stratificati nel tempo, dalla fine del II secolo a.C. fino almeno alla prima metà del III secolo d.C. (FINOCCHI 1988; 1989; ZANDA 1991; 1993). Prospiciente a questo edificio è stato individuato un secondo complesso abitativo, di cui tuttavia si conserva solo il muro di cinta.

Un secondo settore di rilevante interesse è stato riconosciuto in località San Damiano, nell’area antistante l’omonima chiesa a ovest dell’abitato attuale, dove la ricerca ha portato all’individuazione di una consistente porzione di strada *glareata* interpretata come tratto superstite della *via Fulvia*. Le indagini hanno permesso di riconoscere due fasi distinte di realizzazione e utilizzo dell’area, intervallate da un importante evento alluvionale verificatosi intorno alla metà del I secolo d.C., con conseguente spostamento del tracciato viario lievemente più a nord e a quota più alta, entrambe caratterizzate da un addensarsi di strutture verosimilmente a carattere manifatturiero ubicate a margine della carreggiata e che hanno portato nel corso del tempo a un progressivo restringimento della stessa (FACCHINI - MARENSI 1998, pp. 223-225;

FACCHINI 1999; 2001). Il percorso originale veniva abbandonato, a seguito di un secondo evento alluvionale verificatosi ancora nel corso del I secolo d.C., come confermato dalla presenza di modeste sepolture e di una cassetta laterizia con i resti di un probabile evento rituale, individuate sul limite est dell'area di scavo (ZANDA - BETORI 2002).

Fin dalle prime ricognizioni è stato possibile riconoscere un'area adibita a necropoli lungo via della Rocca; le prime sepolture messe in luce sono state studiate e pubblicate confrontandole con quelle delle necropoli di *Hasta* a esse coeve. Più di recente le conoscenze sull'area sepolcrale si sono ulteriormente ampliate grazie all'esecuzione di opere edilizie che hanno portato all'individuazione di nuove tombe, per un numero complessivo di ca. 50 sepolture, e di un tratto di selciato stradale di epoca romana parallelo all'asse della *via Fulvia*. Le indagini eseguite hanno fornito informazioni sull'area anche riguardo la fase successiva all'abbandono della necropoli, cui si riportano i resti di alcune capanne altomedievali e tracce di frequentazione in età longobarda (VENTURINO GAMBARI *et al.* 2010b; 2012; VENTURINO GAMBARI - CONTARDI 2013).

Da ultimo, i lavori per la metanizzazione della frazione eseguiti fra il 1995 e il 1996, altri interventi di natura privata lungo via della Rocca e successivi scavi per la posa del metanodotto SNAM Rete Gas Mortara-Cosseria del 2007-2008 hanno consentito l'identificazione rispettivamente di strutture abitative articolate in più ambienti – anche molto curati – del tutto analoghi a quelli della *domus* già individuata lungo via della Rocca e strada dei Goglini (ZANDA 1996; 1998; VENTURINO GAMBARI *et al.* 2013) e di una fornace per la produzione di laterizi lungo strada Rosta (VENTURINO GAMBARI *et al.* 2010a).

Le classi di materiale

Occorre una preliminare precisazione in merito al materiale presentato in questa sede: poiché i reperti provengono esclusivamente da raccolte di superficie, per quanto esse siano sistematiche, è necessario tenerne in debita considerazione alcuni limiti, quali l'assenza di uno specifico contesto di pertinenza e sovente anche dell'indicazione relativa al mappale catastale o all'area di provenienza. Questo comporta l'impossibilità di fare affidamento su una sequenza stratigrafica per la determinazione, ad esempio, della cronologia dei materiali prodotti per un lungo arco di tempo.

In secondo luogo i reperti sono sempre fram-

mentari: mancano del tutto esemplari integri e in taluni casi i frammenti, per quanto diagnostici e dunque presi in esame, hanno uno stato di conservazione piuttosto precario. Questo può quindi portare in alcuni casi all'incertezza nel riconoscimento formale, qualora siano assenti elementi significativi (orlo, piede); la frammentarietà può inoltre aver pregiudicato il preservarsi di un eventuale rivestimento, al di là delle qualità e caratteristiche tecniche dello stesso.

Le percentuali di attestazione delle diverse classi di materiale non possono, naturalmente, essere intese come dato incontrovertibile, in quanto fortemente condizionate dalle modalità di ritrovamento; evitando pertanto di ritenere che i reperti siano pienamente rappresentativi della tipologia di materiali provenienti da *Forum Fulvii*, li si considererà piuttosto come indicatori della presenza di specifiche classi in percentuali relative al solo ambito della raccolta di superficie. Ugualmente, l'assenza di forme che sarebbe lecito aspettarsi di trovare può essere imputata alle stesse motivazioni.

Si è inoltre deciso di concentrarsi in questa sede esclusivamente sul materiale ceramico, tralasciando i pur abbondanti, ma molto frammentari, reperti in vetro e metallo e i più scarsi frammenti marmorei, in modo tale da fornire una trattazione più organica ed esaustiva di questa classe produttiva.

Complessivamente sono stati recuperati 3.506 reperti, dei quali 1.593 (corrispondenti al 44,9% del totale) sono frammenti ceramici; la distribuzione delle diverse classi ceramiche all'interno di tale cifra è piuttosto varia e non dipende strettamente dalle normali dinamiche di circolazione e utilizzo dei prodotti nel mondo antico⁶.

La ceramica a vernice nera

La ceramica a vernice nera è scarsamente rappresentata sul totale dei reperti recuperati, con appena 42 frammenti pari all'1,2%, di cui solo una minima parte diagnostica; gli impasti sono depurati, duri, di colore dal rosato al beige-camoscio e la vernice di colore nero spesso opaca, più raramente lucente.

Un frammento di difficile identificazione potrebbe essere pertinente alla forma Lamb. 27=Morel 2821 (fig. 1, 1) con vasca non molto profonda e orlo lievemente obliquo; questa variante è attestata in Lombardia (SFREDDA 1998, p. 26, tav. VII) in contesti di II e inizio I secolo a.C., oltre che nella stessa *Forum Fulvii* (PREACCO ANCONA 1989, p. 90), mentre manca a Oleggio dove è presente invece quella a orlo

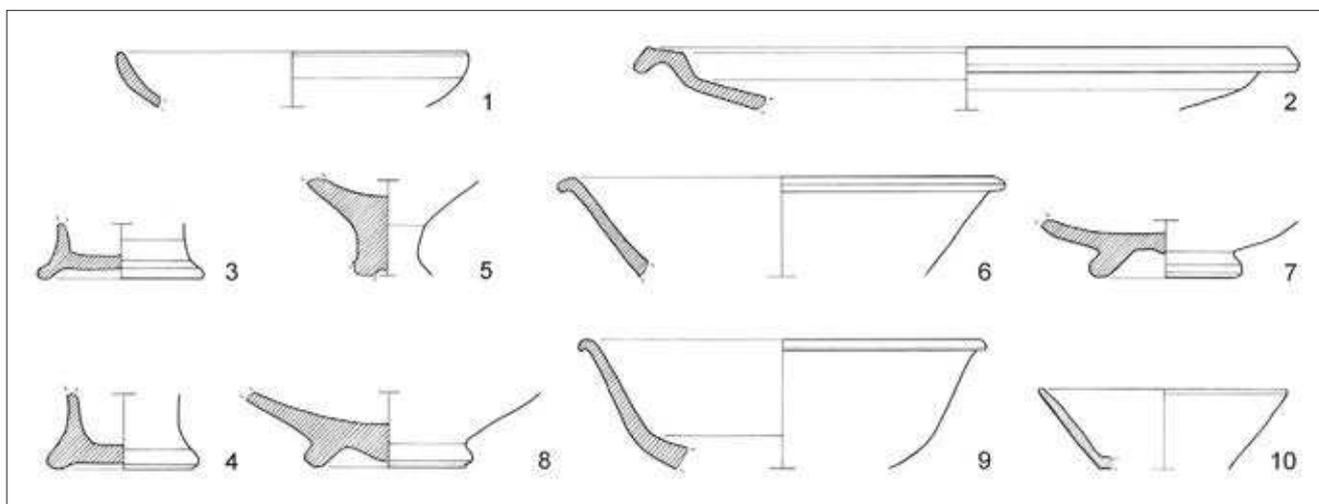


Fig. 1. Ceramica a vernice nera (dis. A. Carlevaris).

rientrante più antica (DEODATO 1999, p. 295).

Tra le forme riferibili al periodo tardorepubblicano si identifica la patera Lamb. 6=Morel 1631 (fig. 1, 2) con orlo a tesa sagomata e vasca bassa di grandi dimensioni, di cui si conserva un unico frammento. È attestata ad esempio a Oleggio (DEODATO 1999, p. 297), dove è uno dei tipi più rappresentati con numerose variazioni nella sagomatura dell'orlo dalla seconda metà del I secolo a.C. all'età augustea, a Ivrea (BRECCIAROLI TABORELLI 1987, pp. 117, 123, 127, 133; 1998, p. 73), Cerrione (DEODATO 2011, p. 118) e in Lombardia, in particolare a Milano e Calvatone (SFREDDA 1998, pp. 24, 31).

A una datazione alta si può riportare una pisside di forma Lamb. 3=Morel 7544 (fig. 1, 3), legata ancora alla produzione etrusca, priva di orlo: già presente a *Forum Fulvii* (PREACCO ANCONA 1989, p. 90), è attestata tra fine II e inizio I secolo a.C. anche a Tortona (PREACCO ANCONA 2007, pp. 149-150; DEZZA 2013, p. 57), Oleggio (DEODATO 1999, pp. 290-291) e in Lombardia (SFREDDA 1998, pp. 26 e 32). Un secondo frammento (fig. 1, 4), molto simile al primo, ha tuttavia un piede più arrotondato vicino alla variante Morel 7545, presente ancora in Lombardia in contesti di analoga datazione (SFREDDA 1998, p. 26). Le pisside della serie 7540 sono inoltre ulteriormente attestate a Vercelli con uguale cronologia, testimonianza delle più antiche fasi di vita della città (SPAGNOLO GARZOLI *et al.* 2007, p. 118).

Un altro frammento relativo alle prime fasi del *municipium* è pertinente a un piattello su alto piede di forma Lamb. 4=Morel 1415 (fig. 1, 5), di cui non è possibile determinare la variante per lo stato di conservazione; poco presente in Lombardia dove è attestato soprattutto a Calvatone (SFREDDA 1998, p. 25, tav. III), in Piemonte compare

a Ivrea (BRECCIAROLI TABORELLI 1987) e Vercelli (SPAGNOLO GARZOLI *et al.* 2007, p. 118) fra metà II e metà I secolo a.C.

Prodotta fin dal I secolo a.C. è la coppa Morel 2654 (fig. 1, 6-9), con vasca a parete rettilinea carenata, fondo tendenzialmente piano e orlo arrotondato. Si tratta di una forma che godette di grande fortuna in ambito cisalpino e che continuò a essere realizzata fino almeno all'epoca augustea, presentando delle somiglianze con i primi esemplari della sigillata padana (FRONTINI 1991, tav. III, nn. 12 e 15). I confronti più stringenti rimandano ad Alba (PREACCO ANCONA 1997a, p. 412), Ivrea (BRECCIAROLI TABORELLI 1988, pp. 71-72 e p. 82), Ornavasso (PIANA AGOSTINETTI 1969, p. 132), Oleggio (DEODATO 1999, p. 291), Tortona (PREACCO ANCONA 2007, pp. 151-152, fig. 93; DEZZA 2013, p. 57), mentre a Dormelletto è presente il tipo Morel 2651 (DEODATO 2009, p. 160), dalla forma molto simile ma la cui produzione comincia già a metà II secolo a.C. Oltre a due frammenti di facile riconoscimento, altre due basi lacunose di cui una con vernice nera con vampate di colore più chiare presentano strette analogie con gli esemplari della raccolta di Di Negro-Carpani (PREACCO ANCONA 2007, pp. 152-153, figg. 92-93).

A un orizzonte cronologico più recente è attribuibile la coppetta affine al tipo Lamb. 16=Morel 2864 (fig. 1, 10): tale forma appartiene alle fasi finali della produzione di ceramica a vernice nera, inquadrabile in piena età augustea ma che continuò in prima età imperiale, entrando poi a far parte del repertorio delle officine della terra sigillata; in Piemonte trova attestazioni a Oleggio (DEODATO 1999, p. 294) e a Ivrea (BRECCIAROLI TABORELLI 1987, p. 132), oltre a essere molto ben attestata in Lombardia (SFREDDA 1998, p. 26).

La terra sigillata

Terra sigillata italica e tardoitalica

La terra sigillata italica è una delle classi ceramiche più attestate, con ben 647 frammenti (pari al 18,5% del totale), in quantità quindi superiore anche alla ceramica comune. Gli impasti sono molto depurati, duri o raramente più teneri e polverosi al tatto, di colore rosato o arancio e con rivestimento rosso o rosso-arancio di buona qualità che solo in pochi casi risulta mal conservato.

Un frammento di coppa con orlo pendente pronunciato Pucci XVI.4=Goud. 7=Consp. 13.3 (fig. 2, 1) rimanda al momento iniziale della produzione in terra sigillata, come testimoniato da evidenti richiami alle forme tipiche della ceramica a vernice nera quali Morel 1252 e Morel 1253. Realizzata a partire dal 30 a.C. ca., questa variante non sembra spingersi oltre l'epoca augustea; non particolarmente attestata, trova alcuni confronti in Lombardia (DELLA PORTA 1998, p. 84, tav. XXIX.8).

Ben rappresentata è la coppetta Ritt. 5=Mazzeo 12A=Consp. 22 con orlo verticale e parete troncoconica, liscia o decorata con semplici motivi applicati *à la barbotine*; negli esemplari più antichi l'orlo presenta un profilo concavo-convesso che progressivamente diviene rettilineo in quelli più recenti, con la piena transizione completata probabilmente in epoca tiberiana. Gli esemplari identificati sono cinque, dei quali quattro (fig. 2, 2-4) attribuibili alla produzione più antica compresa fra l'ultimo ventennio del I secolo a.C. e l'epoca augustea, mentre uno risulta più affine alla produzione successiva di secondo e terzo quarto del I d.C. (fig. 2, 5). Tra i primi si distinguono, poi, un esemplare che ha sul fondo esterno le lettere GRA, graffite verosimilmente dal suo possessore, e un altro con bollo rettangolare di difficile lettura ma la cui forma conferma sostanzialmente la datazione a inizio I secolo d.C. Questa forma, molto diffusa in nord Italia, è presente in contesti di epoca augusteo-tiberiana in Piemonte ad Acqui (ROBINO 2008a, p. 25, fig. 3.8), Cerrione (DEODATO 2011, pp. 122-123), Pollenzo (FILIPPI 2006, pp. 123-124), oltre a essere già nota a *Forum Fulvii* (PREACCO ANCONA 1989, pp. 92-93), trova confronti inoltre ad Angera (LAVIZZARI PEDRAZZINI 1985, p. 345, tav. 78, nn. 13-14) e in altri siti della Lombardia (DELLA PORTA 1998, p. 84), nelle necropoli del Canton Ticino (SIMONETT 1971, p. 215) in contesti del medesimo periodo e a Isasco in Liguria, dove è attestata, invece, fino al regno di Claudio (UGO - LAMBOGLIA 1956, t. 9).

Assimilabile forse alla stessa forma è infine un fondo di coppetta con bollo SATUR della bottega di *M. S(erius) Saturninus*, attivo nella valle del Po fra media età augustea ed età tiberiana (OXÈ - COMFORT 1968, pp. 400-401), i cui prodotti sono localizzati anche a Tortona (GABUCCI 1995, pp. 45-46, tav. VII.45 e X.45) e Milano (JORIO 1991, tavv. XX.1, XXVII, 8).

Molto frequente è anche la coppa Ritt. 9=Mazzeo 17A=Consp. 26 (fig. 2, 6-7), con carena marcata e alto orlo diritto, pressoché coeva alla precedente e prodotta nel corso della prima metà del I secolo d.C. Già presente nella necropoli di *Forum Fulvii*, (ZANDA *et al.* 1994, p. 136, t. 2, n. 1), è attestata nella raccolta di superficie da due esemplari, uno dei quali con bollo circolare di difficile lettura ma che rimanda forse alle officine di *P. Attius* o *Atticus*, entrambi attivi nel nord Italia e lungo la valle del Po in questo periodo (OXÈ - COMFORT 1968, pp. 92-96, nn. 200-210). Il tipo è presente inoltre ad Acqui (ROBINO 2008a, p. 25), Alba (VOLONTÈ 1997, p. 437), Tortona (GABUCCI 1995, p. 50, tav. VII), Vercelli (PREACCO ANCONA 1996b, p. 164), oltre che ad Angera (LAVIZZARI PEDRAZZINI 1985, p. 345, tav. 78, nn. 15-16) e in altri contesti lombar-di (DELLA PORTA 1998, p. 85).

Tra le patere la forma più diffusa è la Drag. 17, rappresentata in entrambe le varianti Drag. 17A=Mazzeo 13=Consp. 18 e Drag. 17B=Mazzeo 18=Consp. 20. La prima, lievemente più antica, è caratterizzata da un orlo a profilo concavo-convesso variamente sagomato e privo di decorazioni (fig. 2, 8); confronti puntuali si hanno ad Angera (LAVIZZARI PEDRAZZINI 1985, p. 344, tav. 78) e in altre zone della Lombardia (DELLA PORTA 1998, p. 84 e pp. 98-100), in Piemonte ad Acqui (ROBINO 2008a, p. 25), Alba (VOLONTÈ 1997, p. 436), Craveggia (DEODATO 2012, p. 41), Ivrea (BRECCIAROLI TABORELLI 1987), Oleggio (POLETTI ECCLESIA 1999b, p. 327) e Pollenzo (FILIPPI 2006, pp. 121-122). La sua produzione si colloca generalmente fra l'ultimo decennio del I secolo a.C. e l'epoca tiberiana.

A partire dal regno di Tiberio e almeno fino all'epoca flavia si diffonde anche la variante Drag. 17B=Mazzeo 18=Consp. 20, che presenta una semplificazione nel profilo dell'orlo, ora rettilineo (fig. 2, 9); oltre che a *Forum Fulvii* (PREACCO ANCONA 1989, p. 92; ZANDA *et al.* 1994, p. 148, t. 7, n. 9), risulta presente anche ad Alba (VOLONTÈ 1997, p. 436), Cerrione (DEODATO 2011, pp. 121-122), Ivrea (BRECCIAROLI TABORELLI 1998), Angera (LAVIZZARI PEDRAZZINI 1985, p. 344, tav. 78) e nelle necropoli del Canton Ticino (DONATI 1979, pp. 74-75).

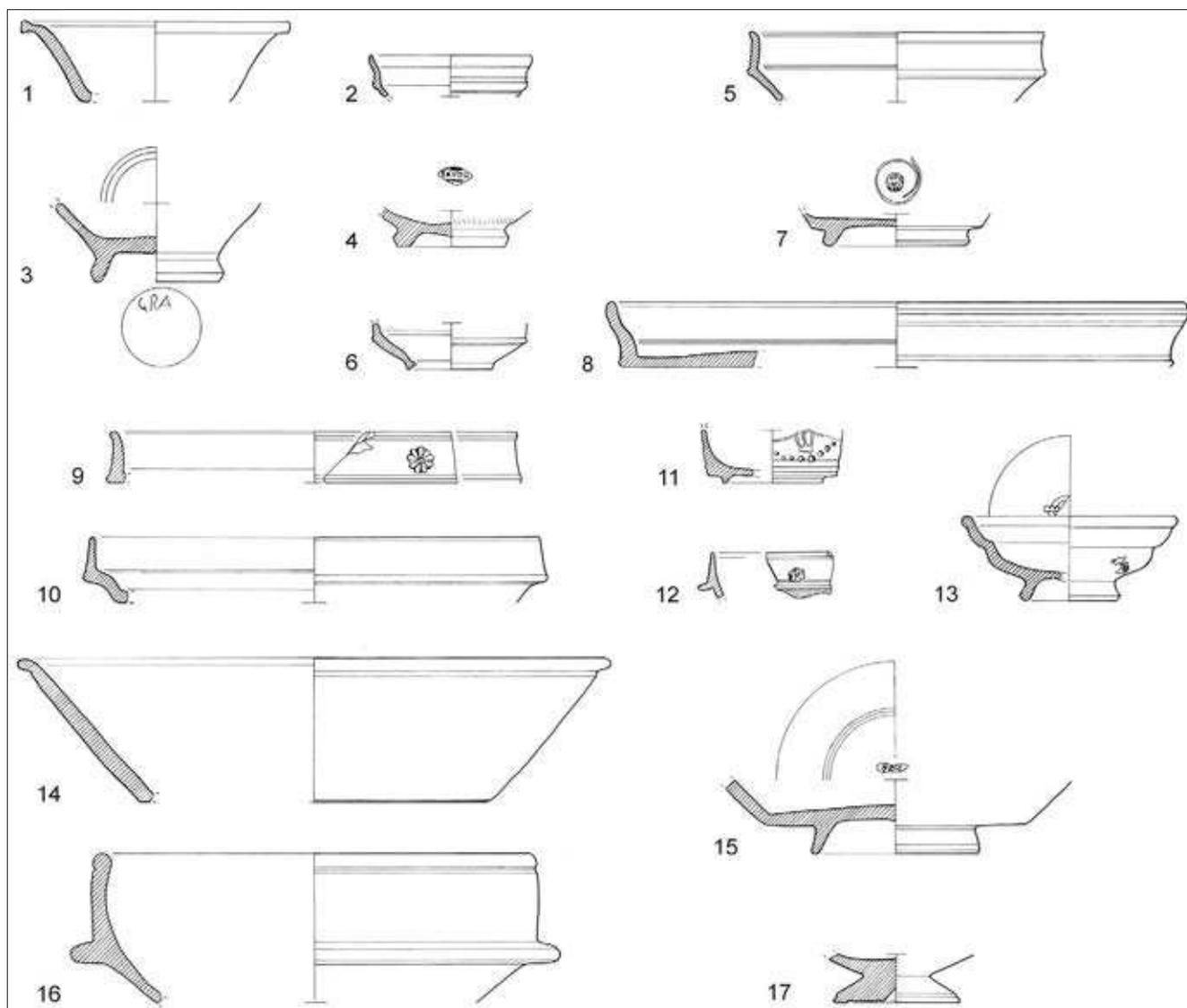


Fig. 2. Terra sigillata norditalica (dis. A. Carlevaris).

Tra le patere è presente anche un frammento di forma Drag. 15/17=Pucci IX=Mazzeo 20=Consp. 21 (fig. 2, 10), cronologicamente vicino alla Drag. 17A; i confronti rimandano ancora a *Forum Fulvii* (ZANDA *et al.* 1994, pp. 142-143, t. 6, n. 2; 150-151, t. 9), Acqui (ROBINO 2008a, pp. 25-27), Alba (VOLONTÈ 1997, p. 438), Chieri (VANETTI 1987, p. 139), Pollenzo (FILIPPI 2006, p. 122), Tortona (GABUCCI 1995, p. 52).

Al pieno periodo imperiale appartengono due coppette di forma Pucci XXXIX.5=Consp. 28.1 (fig. 2, 11) con basso piede ad anello, parete verticale e vasca cilindrica decorata con festone di punti *à la barbotine*, prive di bolli sul fondo piatto e vicine alla forma Drag. 22 della produzione gallica, databili alla prima metà del I d.C. e presenti anche a Ivrea

(BRECCIAROLI TABORELLI 1987, p. 132).

Di poco più recente è la coppa Drag. 24/25=Pucci XXXVII=Mazzeo 15=Consp. 34 (fig. 2, 12) con vasca emisferica e listello esterno; originaria della produzione centroitalica e diffusa dalla prima età tiberiana alla seconda metà del I secolo d.C., fu prodotta anche da ceramisti padani con un progressivo decadimento qualitativo e ispessimento delle pareti. Molto comune in Lombardia (DELLA PORTA 1998, pp. 85, 94-96), per esempio a Casteggio (JORIO 2011, tav. V, n. 3), in Piemonte è attestata ad Alba (VOLONTÈ 1997, p. 436), Cerrione anche in contesti più tardi (DEODATO 2011, p. 124), Craveggia (DEODATO 2012, p. 43), Ivrea (BRECCIAROLI TABORELLI 1987, p. 132; 1998, pp. 55, 57), Oleggio (POLETTI ECCLESIA 1999b, p. 328),

Tortona (DEZZA 2013, p. 60) e Vercelli (PREACCO ANCONA 1996b, p. 165) risultando una delle forme maggiormente presenti nel corso del I secolo d.C. in Cisalpina. L'esemplare da Villa del Foro presenta un piccolo fiore applicato al di sopra del listello.

Ben rappresentata è la coppetta Drag. 27=Mazzeo 14(B)=Consp. 31-32 (fig. 2, 13), caratterizzata da una strozzatura sulla parete che risulta più schiacciata negli esemplari più recenti. La produzione di questo tipo copre un lungo periodo che va dall'età tiberiana a quella traianea. Dalla raccolta di superficie provengono complessivamente sei esemplari, di cui due, un orlo e un frammento di fondo, di più incerta attribuzione. Altri due esemplari, sulla base dei confronti stilistici, furono realizzati verosimilmente fra l'epoca neroniana e quella flavia mentre l'ultimo, dal profilo meno compresso, è probabilmente riferibile alla fase produttiva più antica di inizio Impero. Varie attestazioni si hanno ad Alba (CAGNANA 1994, pp. 122-123, tav. XXXI.6; VOLONTÈ 1997, p. 436, fig. 1.7), Ivrea (BRECCIAROLI TABORELLI 1987), Tortona (GABUCCI 1995, p. 53, tav. VIIa), in Lombardia (DELLA PORTA 1998, pp. 85 e 94) ad esempio ad Angera (LAVIZZARI PEDRAZZINI 1985, p. 360) e a Cosa (MARABINI MOEVS 2006, pp. 63-64, tav. 31).

È inoltre documentata la coppa di forma Pucci XIX=Drag. 31=Consp. 3 (fig. 2, 14-15) ad alta parete svasata e orlo distinto arrotondato con rivestimento arancione opaco, sottile e mal conservato, indice di una produzione piuttosto scadente. Tale forma tuttavia risulta attestata anche in contesti piuttosto antichi, poiché compare almeno dal 40 d.C. o forse anche prima, in epoca augustea, come confermato dai ritrovamenti di Angera (LAVIZZARI PEDRAZZINI 1985, p. 346) e generalmente in Lombardia fra 25 e 50 d.C. (DELLA PORTA 1998, pp. 85-86). A riprova di ciò altri due frammenti risultano di qualità migliore, con vernice più scura meglio conservata, uno con bollo *in planta pedis* rovinato e illeggibile (fig. 2, 15). I confronti rimandano a Chieri (VANETTI 1987, pp. 143-144), Craveggia (DEODATO 2012, p. 44), Ivrea (BRECCIAROLI TABORELLI 1998, p. 57) fra I e inizio II d.C., Vercelli (PREACCO ANCONA 1996b, p. 165) fino alla prima metà del II secolo d.C., mentre a Cerrione questa forma è presente soprattutto in contesti più tardi dall'età flavio-traianea e fino a fine II d.C. (DEODATO 2011, pp. 124-125).

Prodotto un poco più tardo, forse di ambito regionale, è invece una grande coppa a listello affine alla Drag. 24/25 (fig. 2, 16) ma di dimensioni maggiori rispetto alle attestazioni più antiche, con corpo ceramico polveroso di colore beige e vernice arancio opaca e lacunosa di scarsa qualità, che

trova confronto con esemplari da Bene Vagienna (RATTO 2014, p. 172) e da Torino (BRECCIAROLI TABORELLI - GABUCCI 2007, p. 258) in contesti di media età imperiale.

Un ultimo reperto di difficile riconoscimento potrebbe forse interpretarsi come base frammentaria di un calice Pucci XXX=Consp. 52 (fig. 2, 17) con piede a tromba, di una produzione tardoitalica di passaggio fra quella liscia e quella decorata a matrice; sarebbe pertanto precedente alla produzione delle coppe Drag. 29 e dunque della prima metà del I secolo d.C. Il suo inquadramento risulta in ogni caso problematico a causa dell'esiguità del frammento conservato.

Terra sigillata sudgallica

Circa 200 frammenti di terra sigillata sono riferibili alla produzione sudgallica, caratterizzata da un'argilla molto depurata, dura, di colore arancio-rosso, e una vernice di colore rosso intenso, rappresentata fra il materiale da raccolta di superficie da rari frammenti attribuibili alla produzione liscia e numerosi a quella a rilievo.

Tra le forme di ceramica liscia di produzione sudgallica si segnalano due tipi di coppetta entrambi già attestati nella versione in sigillata italica. Alla coppetta tipo Drag. 27 (fig. 3, 1-3), si riportano alcuni frammenti di piede: un primo, con bollo rettangolare incompleto -]US[O integrabile in VAP] US[O, nome che compare associato a tale forma e datato al periodo giulio-claudio (OSWALD - PRYCE 1920, p. 52), un secondo con bollo rettangolare con dicitura OF MOM, variante più tarda di MOMO o MOMMO, ceramista attivo nel terzo quarto del I secolo d.C. (OSWALD - PRYCE 1920, p. 53), infine, un bollo *in planta pedis* frammentario M(...)RC, forse forma abbreviata di *Mercato* o *Mercator*, il cui periodo di attività si colloca in epoca flavia (OSWALD - PRYCE 1920, p. 49). Tutti questi artigiani operarono nelle officine di La Graufesenque, uno dei maggiori centri di produzione della ceramica sudgallica.

La coppetta Drag. 35=Pucci XXXVI=Consp. 43 (fig. 3, 4), invece, è rappresentata da un solo frammento con vernice assai rovinata appartenente alla cd. ceramica marmorizzata, caratteristica delle officine di La Graufesenque, la cui produzione si attesta intorno agli anni centrali del I secolo d.C. Di forma emisferica con orlo ricurvo verso il basso e decorazione a foglie d'acqua nella parte superiore, la coppa rappresenta una delle ultime fasi produttive delle officine italiche e padane di tradizione colta, influenzate da modelli gallici, ed è presente per esempio ad Alba (VOLONTÈ 1997, p. 439), Bene

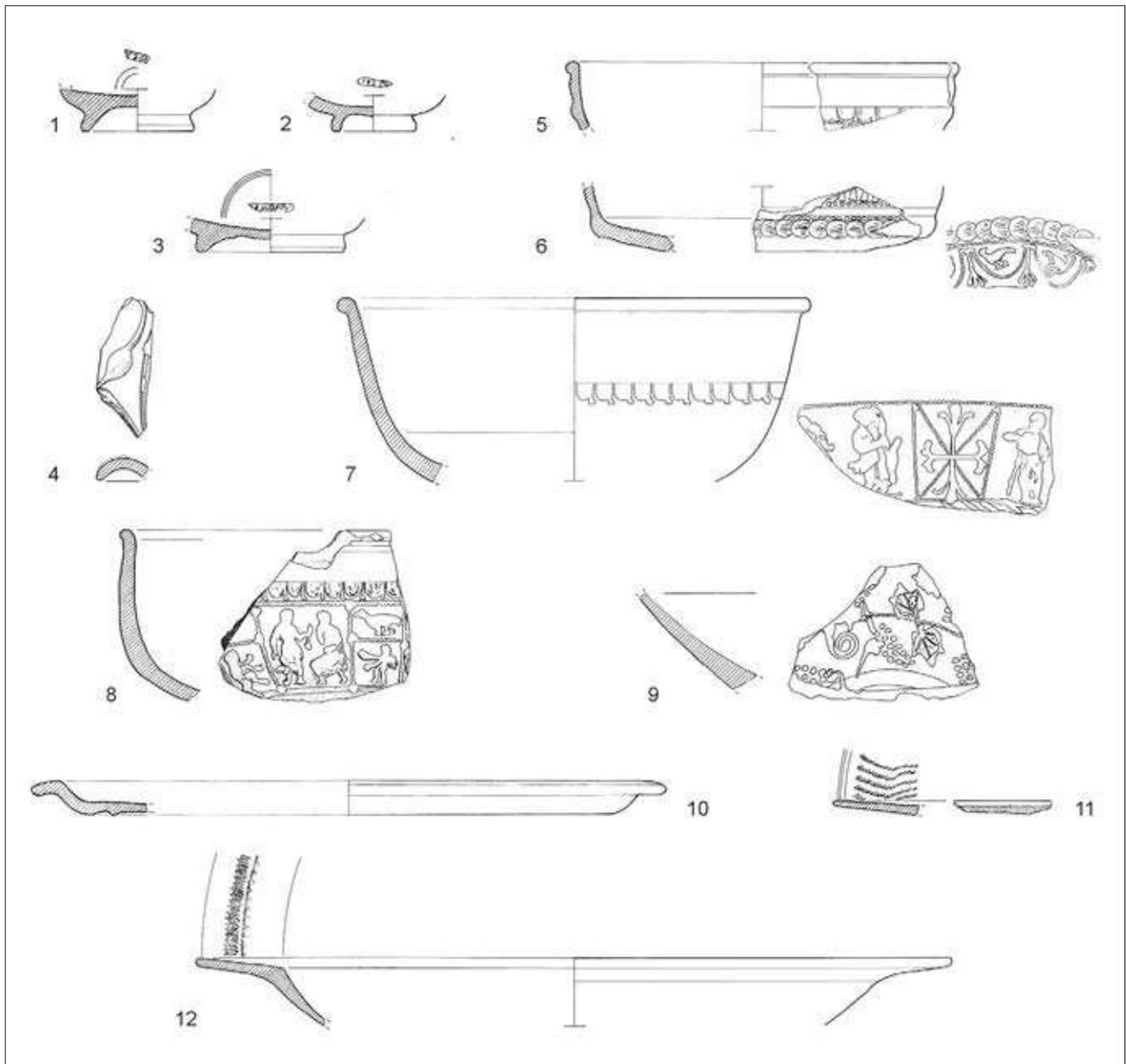


Fig. 3. Terra sigillata: sudgallica (1-9); africana (10-12) (dis. A. Carlevaris).

Vagienna (RATTO 2014, p. 170), Cerrione (DEODATO 2011, p. 126) a metà II secolo d.C., Craveggia (DEODATO 2012, p. 45), Vercelli (PREACCO ANCONA 1996b, p. 165) e in Lombardia (DELLA PORTA 1998, pp. 87, 97) in diversi siti tra cui Angera, in contesti di età flavia (LAVIZZARI PEDRAZZINI 1985, pp. 348-349).

Una delle più antiche forme presenti di terra sigillata sudgallica a rilievo è la coppa carenata Drag. 29 (fig. 3, 5-6) con spigolo vivo e orlo lievemente estroflesso, prodotta dalla prima metà del I secolo d.C. fino al periodo flavio, quando viene progressiva-

mente soppiantata dalla coppa Drag. 37. A questa forma sono certamente attribuibili tre esemplari, un orlo decorato con una fila di ovoli a doppio contorno separati da linguette verticali terminanti a globo al di sotto di una fascia risparmiata, e due pareti con carena di cui una in due frammenti non contigui con uccelli entro festoni vegetali nella parte inferiore. I confronti rimandano ad analoghi esemplari da Alba (VOLONTÈ 1997, p. 439), Bene Vagienna (RATTO 2014, p. 170), Tortona (GABUCCI 2007a, p. 157).

Da questa forma si sviluppò a partire dalla metà del I secolo d.C. la coppa Drag. 37 (fig. 3, 7-9), di

forma emisferica, realizzata fino alla prima metà del secolo successivo e prodotto di punta di La Graufesenque, principale centro manifatturiero della Gallia meridionale. Il repertorio decorativo mostra una certa varietà – pur nella ripetitività dei motivi di base – e presenta spesso animali in corsa o affrontati, scene di combattimento fra armati, scene di danza di satiri e Pan che, insieme ai tralci di vite, rimandano con ogni evidenza al mondo dionisiaco. La maggior parte dei frammenti di terra sigillata sudgallica sono verosimilmente da attribuire a questa forma, per quanto l'esiguità degli stessi non consenta sempre di distinguerla dalla Drag. 29 che presenta uguale registro di immagini. Ampiamente diffusa in tutta la Cisalpina, la troviamo per esempio ad Angera (LAVIZZARI PEDRAZZINI 1985, pp. 349-350, tavv. 78-80), dove è la forma in assoluto più attestata a partire dall'età augustea fino a quella antonina e severa e in Piemonte ad Alba (CAGNANA 1994, pp. 110-111; VOLONTÈ 1997, pp. 439-441, figg. 3, 7; 4, 9), Bene Vagienna (RATTO 2014, pp. 170-171), Ivrea (BRECCIAROLI TABORELLI 1987, pp. 141-152), nella necropoli di *Forum Fulvii* (ZANDA *et al.* 1994, pp. 162-163), Vercelli (PREACCO ANCONA 1996b, p. 163).

Terra sigillata africana

Infine la terra sigillata africana, produzione tarda caratterizzata da un corpo ceramico depurato di colore arancio come la vernice di rivestimento di varie tonalità, è attestata da un piatto con breve orlo estroflesso privo di decorazione affine alla forma Ostia 1 (fig. 3, 10), pertinente alla produzione C2 che cominciò a circolare a inizio III secolo d.C. e perdurò fino probabilmente all'inizio del successivo. I confronti più puntuali rimandano a esemplari da Ostia dove compare in contesti della prima metà del III secolo d.C. (*Ostia I* 1968, figg. 102, 103, 104, 106), periodo a cui si può attribuire anche l'esemplare di *Forum Fulvii*.

Sempre alla sigillata Africana C sono forse da attribuire due frammenti di grande piatto Lamb. 42 = Hayes 45A (fig. 3, 11-12) con lunga tesa lievemente obliqua decorata a rotella nella parte superiore: uno dei due ha una larga fascia di triangolini in fila e doppia scanalatura sul bordo, mentre l'altro presenta una fascia più stretta di tacche a rotella e scanalatura singola. Entrambi sono ricoperti da una vernice arancio-mattone rispettivamente opaca e poco lucente; il tipo è attestato ancora a Ostia (*Ostia I* 1968) e a Calvatone (LAMBOGLIA 1963, pp. 152-153) nella prima metà del III secolo d.C.

La ceramica a pareti sottili

Tra la ceramica fine da mensa ben rappresentata è anche quella a pareti sottili, di cui sono stati recuperati 257 frammenti pari al 7,3% del totale.

I reperti da Villa del Foro si caratterizzano tutti per l'impasto grigio molto depurato e duro con rivestimento di colore grigio scuro, spesso lacunoso o presente solo in labili tracce, produzione tipica della Valle Padana e della Cisalpina in generale dove, a partire forse dalla seconda metà del I secolo a.C., si sviluppò una produzione locale imitante il vasellame a pasta chiara importato dal centro Italia (RICCI 1985, p. 241).

Pur nell'esiguità dimensionale dei frammenti risulta tuttavia evidente la netta preponderanza delle coppe sulle forme chiuse, anche se i reperti diagnostici sono pochissimi ed è spesso difficile riconoscerne la forma con precisione.

Tra le forme che godettero di più ampia diffusione vi è la coppa Marabini XXXVI=Ricci 2/231 (fig. 4, 1) con alta carena arrotondata prodotta a partire dall'epoca tiberiana fino al primo quarto del II secolo d.C. con apice in età giulio-claudia, articolata in numerose varianti che non sempre trovano puntuale corrispondenza nelle principali classificazioni elaborate. Tra i frammenti più significativi da Villa del Foro vi è una porzione di parete simile al tipo Angera 3 presente appunto ad Angera in contesti dall'età claudia alla fine del I secolo d.C. (SENA CHIESA 1985, pp. 389, 400-402); il corpo è decorato con motivo a linee oblique eseguite a rotella nella parte superiore associate a tacchette parallele in quella inferiore, molto frequente per questa tipologia di coppa. Già presente nella necropoli di *Forum Fulvii* (ZANDA *et al.* 1994, p. 144, t. 6, n. 8), ulteriori attestazioni si hanno ad Acqui (ROBINO 2008a, pp. 30-31), Alba (FILIPPI 1982, p. 44; CAGNANA 1994, p. 112; LEVATI 1997, p. 425; BERRUTO - LABRUZZO 2013, p. 41), Bene Vagienna (RATTO 2014, p. 160), Biella (PREACCO ANCONA 2000, p. 110), Brignano Frascati (GAMBARO 1993, p. 141), Cerrione (BRECCIAROLI TABORELLI 2011, pp. 137-138), Craveggia (DEODATO 2012, p. 39), Ivrea (BRECCIAROLI TABORELLI 1987, p. 79, tav. XXVIII, n. 85), Pollenzo (FILIPPI 2006, p. 110), Susa (BRECCIAROLI TABORELLI 1990, p. 125), Tortona (DEZZA 2013, p. 61), Vercelli (PREACCO ANCONA 1996a, p. 161), Milano (CERESA MORI 1991, p. 42) e in generale in Lombardia (TASSINARI 1998, pp. 40, 43, 51). A tale forma possono essere attribuiti anche due fondi con basso piede a disco.

Tendenzialmente meno attestata in Cisalpina rispetto alla precedente sembra la forma Marabini

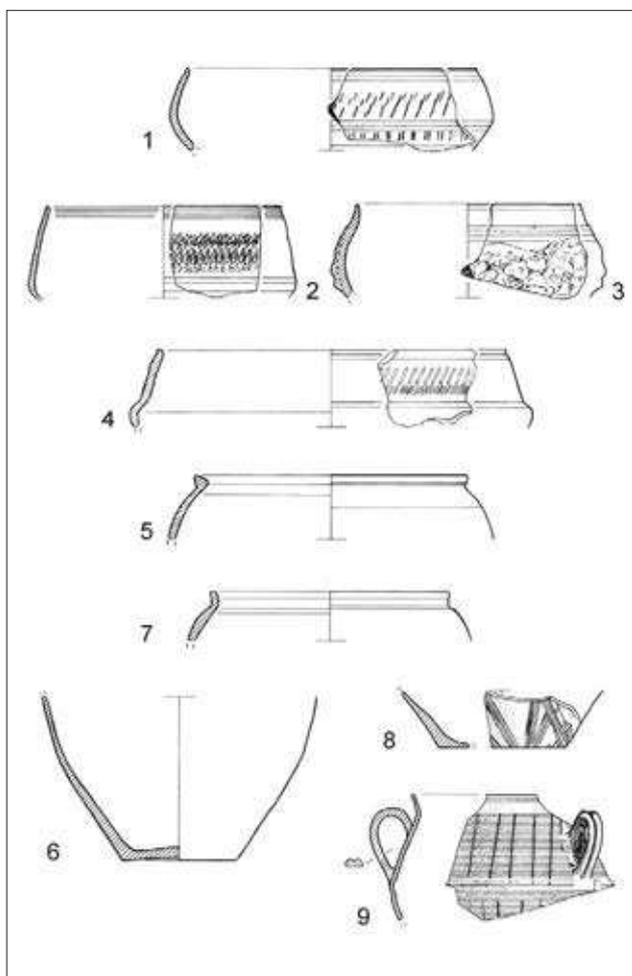


Fig. 4. Ceramica a pareti sottili (dis. A. Carlevaris).

XXXVI=Ricci 2/220 (fig. 4, 2), con parete dritta rientrante e carena a spigolo vivo; la raccolta di superficie ha restituito almeno un esemplare decorato a rotella con fasci di tacche a punta di diamante su tutta la parte superiore della vasca. Attestato sporadicamente ad Alba (LEVATI 1997, p. 425) e Angera (SENA CHIESA 1985, p. 409, tav. 82, n. 34), tale tipo viene prodotto a partire dall'età tiberiana fino a quella flavia.

Molto particolare è poi un'ulteriore variante decorata con motivo a tela di ragno sulla superficie (fig. 4, 3) e databile al periodo tiberiano-claudio che trova alcune importanti corrispondenze a Cosa, (MARABINI MOEVS 1973, p. 178, gruppo B) e ad Angera in contesti che si spingono fino al regno di Nerone (SENA CHIESA 1985, pp. 409-410, tav. 82, n. 17).

A un orizzonte cronologico più recente appartiene la forma Marabini LXVII=Ricci 2/264 (fig. 4, 4) attestata a *Forum Fulvii* da una coppa con orlo a profilo concavo-convesso, alta carena a spigolo vivo

e vasca a parete appena convessa, con pareti più spesse rispetto agli esemplari di più pregevole fattura che la avvicina alla ceramica comune. Interpretabile come un epigono della produzione norditalica diffusa fra età claudio-neroniana e seconda metà del II secolo d.C., trova confronti ad Alba (LEVATI 1997, p. 427), Asti (ZANDA *et al.* 1986, pp. 91, 95), Cerrione (BRECCIAROLI TABORELLI 2011, p. 140), Bene Vagienna (RATTO 2014, p. 160), *Libarna* (BANTERLA 1987, p. 137), Tortona (ROBINO 2007, p. 168), nonché in Lombardia (LAVIZZARI PEDRAZZINI 2001, p. 216). L'ispessimento delle pareti, come per gli esemplari da Tortona, sembrerebbe rimandare agli anni a cavallo fra I e II secolo d.C.

Sono presenti anche le ollette o *popula* con funzione potoria simili agli esemplari in ceramica comune a impasto depurato: generalmente riferibili alla forma Marabini VIII (MARABINI MOEVS 1973, p. 159), mostrano però una ricca serie di varianti – specialmente nella sagomatura dell'orlo e nelle dimensioni – che rendono spesso difficile un loro preciso inquadramento cronotipologico.

Quattro frammenti (un orlo e tre fondi privi di piede) sembrano assimilabili alla forma Ricci 1/135 (RICCI 1985, pp. 258-259) (fig. 4, 5-6), con breve orlo estroflesso e corpo più o meno rastremato nella parte inferiore. Prodotta in area padana nella seconda metà del I secolo d.C., in particolare in epoca claudio-neroniana, non sembra essere una delle forme più diffuse in Italia settentrionale ma è tuttavia già documentata nella necropoli di *Forum Fulvii* (ZANDA *et al.* 1994, p. 144, t. 6, nn. 4-5) oltre che ad Alba (LEVATI 1997, p. 423).

Una seconda variante presenta un orlo quasi verticale e più sviluppato, assimilabile alla forma Ricci 1/364 (RICCI 1985, p. 258) (fig. 4, 7-8); il maggiore spessore delle pareti la avvicina alla produzione in ceramica comune e non è da escludere che sia realizzata da manifatture locali imitanti quella alpina, come peraltro già ipotizzato per analoghi esemplari rinvenuti nella necropoli (ZANDA *et al.* 1994, p. 157, t. 13, n. 2); ulteriori attestazioni si hanno ancora ad Alba (LEVATI 1997, p. 423), Milano (BOLLA 1988, p. 180) e nel territorio lombardo in generale (TASSINARI 1998, p. 60). Per tutti la cronologia proposta è da metà I a fine I -inizio II secolo d.C. A questa variante sono attribuibili in particolare un orlo e un fondo decorato a fasci di linee oblique eseguite a pettine e incrociate a creare una sorta di maglia, come ad Alba (LEVATI 1997, fig. 5, nn. 8-9), motivo frequente anche in esemplari simili in ceramica comune per esempio dalla necropoli di *Hasta* (ZANDA *et al.* 1994, p. 171, t. 13a, nn. 8-9, p. 183, t. 5, n. 1).

Si conserva, infine, un unico frammento diagnostico attribuibile alla tipologia dei boccalini, recipienti in forma chiusa a una o due anse con corpo a profilo ovoidale o globulare e orlo estroflesso arrotondato; l'esemplare in questione è assimilabile alla forma Marabini LXVIII=Ricci 1/123 (RICCI 1985, p. 268) (fig. 4, 9). Prodotta a partire dall'epoca neroniana, raggiunge il suo apice fra fine I-inizio II secolo d.C. Il corpo è vagamente biconico con lieve carenatura arrotondata e decorato al di sopra e al di sotto della carena da fasci di linee parallele orizzontali intersecate da altre verticali. Ulteriori attestazioni si hanno ad Acqui (ROBINO 2008a, p. 32), Alba (LEVATI 1997, p. 422), Bene Vagienna (RATTO 2014, p. 159) e Angera (SENA CHIESA 1985, p. 419), dove tuttavia è presente in contesti di età traiano-adrianea. Il confronto più puntuale si ha però con un esemplare da Cavriana databile all'epoca tiberiano-claudia (FORTUNATI ZUCCALA 1986, pp. 207-208, tav. III, n. 4), cronologia dunque ipotizzabile anche per quello di Villa del Foro.

La ceramica comune

La ceramica comune conta 380 attestazioni, pari al 10,8% del totale, in una percentuale insolitamente inferiore, ad esempio, rispetto alla terra sigillata. Caratterizzata dalla produzione di recipienti per i quali sono prioritari i criteri di funzionalità rispetto a quelli estetici, essa conta sia esemplari a impasto grossolano con forme utilizzate principalmente per la preparazione e la cottura dei cibi, sia esemplari a impasto semidepurato o depurato impiegati nel servizio da dispensa, mensa e mescita.

Ceramica da fuoco

Gli esemplari ascrivibili alla ceramica grezza da cucina sono caratterizzati da impasti refrattari con numerosi inclusi di varie dimensioni, di colore variabile dal beige al nocciola o marrone, arancioni, grigi e neri, talvolta a causa di esposizione diretta al fuoco. Sono stati raccolti in particolare 131 frammenti (3,8%) attribuibili principalmente a olle con corpo globulare od ovoidale e fondo piatto, piuttosto semplici ma estremamente funzionali e che mostrano una grande varietà nelle dimensioni e soprattutto nella conformazione degli orli. L'estrema diversificazione di questi ultimi, insieme alla longevità della forma, rende a tutt'oggi difficile una classificazione tipologica definitiva, cui va aggiunta in questo ambito la mancanza di contesto che rende ancora più complicato un inquadramento

cronologico preciso dei reperti.

La spalla e talvolta il corpo possono essere decorati con semplici motivi incisi, eseguiti a stecca o a pettine secondo un repertorio ampiamente diffuso e noto per il medesimo ambito regionale, che vede una preponderanza di tacche o piccole impressioni triangolari e quadrangolari eventualmente associate a fasci di linee orizzontali, oblique e verticali; pur nella ripetitività dei motivi di base, dunque, la loro combinazione può dare esito a una certa varietà del risultato finale.

Uno dei tipi più frequenti è quello delle cd. olle a orlo sagomato, caratterizzate da un corpo globulare più o meno schiacciato e da un orlo costolato o variamente sagomato a profilo curvilineo sul lato interno (fig. 5, 1). Esse costituivano uno dei pezzi principali della batteria da cucina, motivo per cui sono ampiamente attestate in numerosissimi contesti piemontesi e norditalici con varianti diverse dovute verosimilmente anche a produzioni locali. Talvolta possono presentare delle bugnette semilunate applicate successivamente in fila orizzontale sulla spalla. Tra i numerosi confronti per questi recipienti si segnalano per esempio gli esemplari di Alba (QUERCIA 1997, pp. 494-496, tipo A1; BERRUTO - LABRUZZO 2013, p. 42), Bene Vagienna (RATTO 2014, pp. 179-180), Ivrea (BRECCIAROLI TABORELLI 1998, p. 86, tav. XXXIII), *Forum Fulvii* (PREACCO ANCONA 1989, p. 95), Tortona (ROBINO 2007, p. 164; DEZZA 2013, p. 65), Vercelli (VASCHETTI 1996, p. 179), di Ventimiglia in Liguria (OLCESE 1993, p. 198) e della Lombardia (DELLA PORTA *et al.* 1998a, pp. 151-152, tav. LX, nn. 1-4). I frammenti da Villa del Foro trovano maggiore somiglianza con individui risalenti soprattutto al I e II secolo d.C. La produzione di questo tipo di contenitori ha inizio però già nel I secolo a.C. (compaiono per esempio a Milano in contesti di questo periodo: GUGLIEMMETTI *et al.* 1991, pp. 192-193) e continua fino al III e in taluni casi fino al IV secolo d.C., confermando così la grandissima fortuna di tale forma.

Un secondo tipo di olla è caratterizzato da orlo estroflesso a sezione rettangolare appiattito e ribattuto, presente in due varianti. Alla prima, con spalla rettilinea leggermente obliqua (fig. 5, 2) appartiene un frammento con una decorazione con linee a zigzag realizzate a pettine confrontabile con un esemplare dalla frazione San Giorgio di Brignano Frascata (GAMBARO 1993, p. 149, fig. 101, n. 5) databile ai primi secoli imperiali ma con continuità di utilizzo fino al tardoantico, nonché con olle da Alba (QUERCIA 1997, p. 495, fig. 2, tipo A3b). La seconda variante presenta invece una spalla

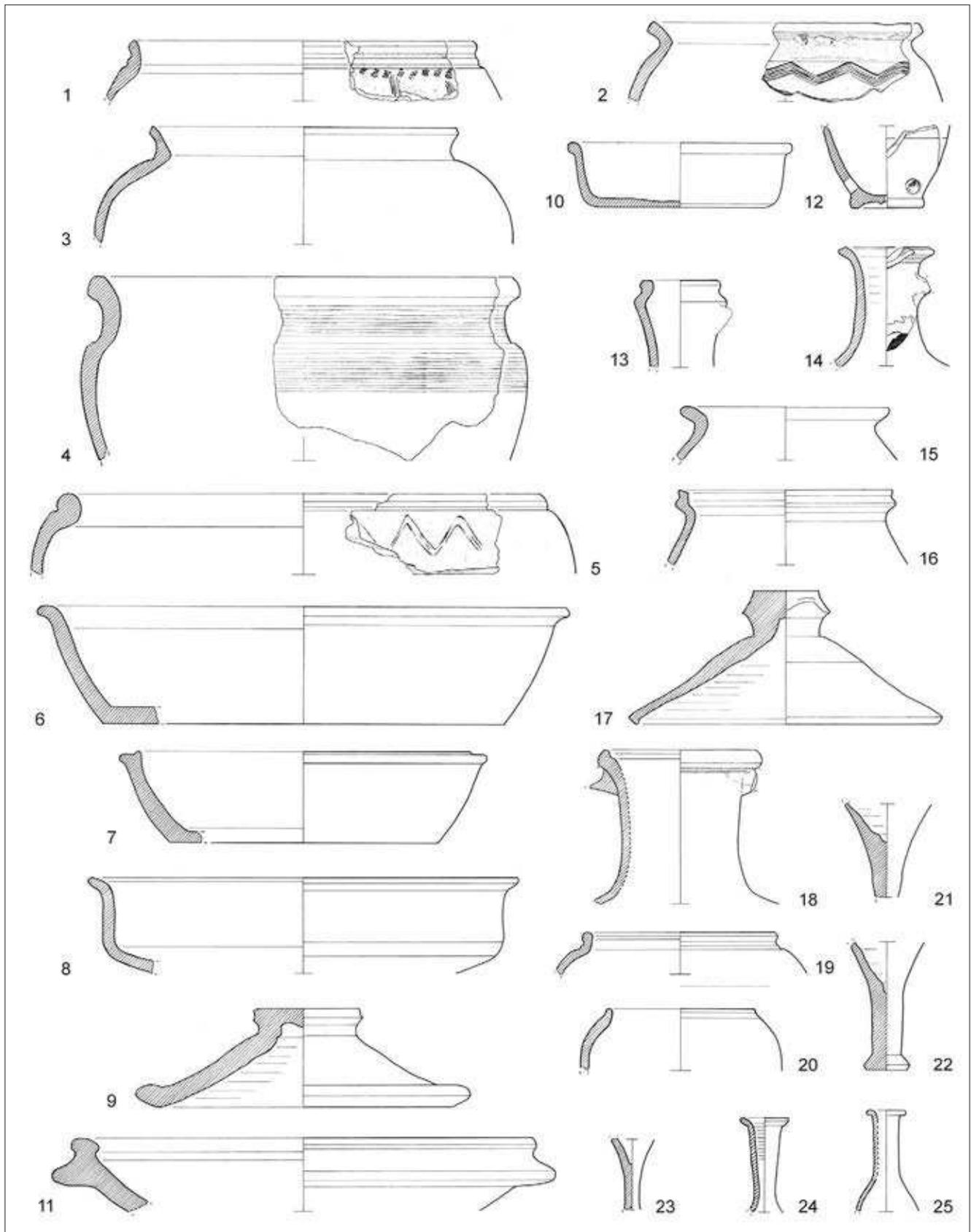


Fig. 5. Ceramica comune: grezza (1-9); semidepurata (10-12); depurata (13-25) (dis. A. Carlevaris).

arrotondata e corpo globulare, e nella parte interna l'orlo determina uno spigolo molto marcato adatto all'alloggiamento del coperchio (fig. 5, 3). Anche queste olle trovano confronti ad Alba (QUERCIA 1997, p. 501, fig. 5, tipo D1b), con esemplari da mensa a impasto depurato molto comuni nella prima metà del I secolo d.C., e a Milano (GUGLIELMETTI *et al.* 1991, p. 180) in contesti di analogia cronologica.

Un terzo tipo di olla, meno documentato, di cui si riporta un frammento decorato con fasci di linee parallele eseguite a pettine sul collo e sulla spalla, è affine a quello ampiamente attestato a Biella (PREACCO ANCONA 2000, pp. 113-115) a labbro estroflesso con orlo ingrossato e arrotondato, collo concavo, spalla poco marcata e corpo ovoide (fig. 5, 4), che rimanda almeno al III secolo d.C., e trova confronti anche a Oleggio (POLETTI ECCLESIA 1999a, p. 312), Vercelli (VASCHETTI 1996, pp. 179-181) dove è presente ancora fra V e VII secolo con un'ulteriore evoluzione morfologica, e infine con uguale cronologia anche in territorio lombardo (DELLA PORTA *et al.* 1998a, p. 159).

Un quarto e ultimo tipo di olla presenta, al contrario dei precedenti, un orlo quasi indistinto arrotondato, evidenziato solo da una solcatura all'esterno e corpo ovoide (fig. 5, 5). Trova confronti ancora in Lombardia a partire dal III secolo d.C. (DELLA PORTA *et al.* 1998a, p. 157); l'esemplare da Villa del Foro è decorato sulla spalla con motivo a zigzag che riprende gli elementi consueti del repertorio decorativo dei tipi precedenti.

Secondo importante elemento della batteria da cucina sono i tegami o *patinae*, usati verosimilmente per la cottura a secco dei cibi o la preparazione di sughi e condimenti (QUERCIA 1997, p. 498): si tratta di recipienti bassi con caratteristiche tecnologiche e di impasto analoghe alle olle in quanto anch'essi esposti all'azione diretta del fuoco. Dalla raccolta di superficie risultano attestate due varianti: una con parete obliqua a profilo leggermente convesso, breve orlo estroflesso orizzontale, arrotondato (fig. 5, 6), ampiamente diffusa con confronti puntuali nei principali siti piemontesi come Biella (PREACCO ANCONA 2000, p. 120, fig. 119, tipo B3 b), dove compare dal I secolo d.C. e molto frequente nelle deposizioni di II d.C., già a *Forum Fulvii* (PREACCO ANCONA 1989, p. 95) e ancora documentata nel territorio lombardo (DELLA PORTA *et al.* 1998a, p. 165), dove i contesti di rinvenimento confermano un suo utilizzo dal I fino al V secolo d.C. L'altra variante presenta invece un orlo estroflesso orizzontale meno pronunciato e un piccolo listello verticale sul bordo interno che costituisce una battuta per il coperchio e che trova confronti per esempio a Bene Vagienna (RATTO 2014, p. 183) e a

Milano (GUGLIELMETTI *et al.* 1991, p. 223) (fig. 5, 7).

Un unico frammento rimanda a una tipologia di recipiente comunemente indicato come pentola (fig. 5, 8), caratterizzata da orlo estroflesso arrotondato e vasca troncoconica, spesso su peducci conici qui non conservati, impiegata generalmente nel corso dei primi secoli dell'età imperiale e per la quale i confronti rimandano di nuovo a esemplari dalla Lombardia (DELLA PORTA *et al.* 1998a, p. 160).

Nella categoria delle ciotole e ciotole-coperchio infine si segnala in particolare un frammento pertinente a un coperchio con orlo rialzato a sezione arrotondata e presa cilindrica irregolare, che trova confronti ad Alba (BERRUTO - LABRUZZO 2013, p. 42, fig. 5, n. 19), Tortona (DEZZA 2013, p. 67) e in territorio ligure a Ventimiglia (OLCESE 1993, p. 246) in contesti di tarda età repubblicana e I secolo d.C. (fig. 5, 9).

Ceramica semidepurata

Assai poco presente rispetto alle altre classi, la ceramica a impasto semidepurato con granulometria meno grossolana rispetto alla ceramica refrattaria conta un numero ridotto di attestazioni fra i reperti da raccolta di superficie, per un totale di appena 56 frammenti pari all'1,6% del totale.

Per la maggior parte sono pertinenti a recipienti di varie dimensioni assimilabili a olle, utilizzati verosimilmente nella dispensa per la conservazione di prodotti alimentari; si segnala tuttavia anche un tegame di ridotte dimensioni (fig. 5, 10), con impasto di colore arancio-rosato con *chamotte* all'interno, di forma simile alla prima variante degli analoghi esemplari in ceramica grezza. È documentato inoltre un frammento di *mortarium* a listello (fig. 5, 11), usato per la preparazione dei cibi: l'esemplare di Villa del Foro presenta un orlo lievemente ingrossato e spesso listello orizzontale a profilo arrotondato, con strette analogie con esemplari rinvenuti per esempio a Tortona (DEZZA 2013, p. 67), Ventimiglia (OLCESE 1993, p. 297), e Milano in occasione degli scavi della metropolitana (GUGLIELMETTI *et al.* 1991, pp. 163-164) in contesti databili a partire dal I secolo a.C.

Infine si segnalano due esemplari di piccolo recipiente con piede ad anello caratterizzati dalla presenza di fori sul fondo e nella parte inferiore del corpo (fig. 5, 12): utilizzati probabilmente come colino trovano confronti nella necropoli di Valeggio (VANNACCI LUNAZZI 1978, p. 101) e a Milano (GUGLIELMETTI *et al.* 1991, p. 184), questi ultimi sono datati al I secolo a.C. e definiti di tradizione tardoceltica.

Ceramica depurata

I frammenti ascrivibili alla ceramica a impasto depurato, privo di inclusi o con rari inclusi di piccole dimensioni e di colore dal rosato all'arancio, sono complessivamente 189 pari al 5,4% del totale. In buona parte si tratta di pareti di recipienti da dispensa o da miscita, rispettivamente olle e *olpai*, tuttavia non sempre è possibile distinguere a quale delle due forme esse appartengano in mancanza di elementi dirimenti. Alla seconda sono con ogni probabilità pertinenti alcuni fondi con piede ad anello o basso piede a disco e soprattutto le anse costolate in tutto simili agli esemplari provenienti da diversi contesti, quali per esempio Angera (ROVELLI 1985), Alba (QUERCIA 1997, pp. 508-509), Bene Vagienna (RATTO 2014, pp. 187-192) nonché la stessa *Forum Fulvii* (ZANDA *et al.* 1994).

L'esiguità dei frammenti non consente di individuarne con precisione la cronologia, che – in via ipotetica e sulla base dei raffronti in particolare con gli esemplari già recuperati a Villa del Foro – si può proporre al I e II secolo d.C.

Meglio inquadrabili sono due colli frammentari con collarino nel punto di innesto dell'ansa (fig. 5, 13), frequenti per esempio ad Acqui (ROBINO 2008b, p. 42), ad Angera in contesti di età augusteo-tiberiana e ancora claudio-neroniana (ROVELLI 1985, pp. 436-437, tav. 86) e nel Canton Ticino (DONATI 1979, p. 71) per tutto il I secolo d.C. Presente è anche il tipo senza collarino (fig. 5, 14), analogamente diffuso con un gran numero di varianti nella conformazione dell'orlo e del corpo, a ventre più o meno schiacciato attestato anche a Tortona (ROBINO 2007, pp. 161-162); un esemplare da raccolta di superficie è confrontabile con altri dalla necropoli di *Forum Fulvii* (ZANDA *et al.* 1994, p. 137, t. 2, n. 5; pp. 158, 160, t. 13, nn. 4, 11, 12).

Fra le olle, i reperti recuperati hanno consentito di identificare almeno due tipologie distinte soprattutto in base alla conformazione dell'orlo. Un primo tipo presenta un semplice orlo estroflesso arrotondato (fig. 5, 15) secondo una modalità che godette di grande diffusione specialmente a partire dal I secolo d.C. e ancora nel II d.C., attestato per esempio ad Alba dove è il tipo più presente (QUERCIA 1997, p. 501, fig. 5, tipo D1a; BERRUTO - LABRUZZO 2013, p. 42, fig. 5, n. 20), nella villa di Casalette (WATAGHIN CANTINO *et al.* 1980, p. 125, tav. XLV) e ad Angera (SACCARDO 1985, pp. 472-473, tav. 94) in età claudio-neroniana.

Il secondo tipo presenta un orlo molto più elaborato, superiormente piatto, con profilo curvilineo, solcato da una gola marcata all'esterno e

con incavo all'interno per il coperchio, corpo probabilmente ovoide (fig. 5, 16); questo tipo, dalla forma inusuale, trova confronti ancora in un esemplare di Alba (QUERCIA 1997, p. 501, fig. 5, tipo D3) proveniente da una tomba di seconda metà I d.C. e a Milano in un contesto anteriore (GUGLIEMMETTI *et al.* 1991, p. 153), testimoniandone la diffusione dalla fine del I a.C. e per tutto il secolo successivo.

Fra i coperchi, gli unici esemplari diagnostici sono due grandi frammenti a impasto depurato di colore arancio con orlo indistinto esternamente e lieve listello d'appoggio interno, conservato solo in uno dei due esemplari, con presa troncoconica irregolare dovuta alla modellazione manuale (fig. 5, 17). I confronti rimandano a esemplari da Alba (QUERCIA 1997, p. 509, fig. 11, tipo I3), privi tuttavia del manico e da Ivrea (BRECCIAROLI TABORELLI 1998, pp. 82-86); sono presenti inoltre alcuni esemplari nella raccolta archeologica Scovazzi (ROBINO 2008b, pp. 45-48) e a Biella (PREACCO ANCONA 2000, p. 126), in entrambi i casi però a impasto grezzo. Tale forma con orlo molto semplice godette di particolare fortuna a partire dal I secolo d.C. per via della sua facile adattabilità a vari tipi di recipienti.

Tra le forme chiuse si segnala anche il collo di un'anforetta biansata che, per il ridotto spessore delle pareti e l'impasto particolarmente depurato di colore arancio-rosato e il sottile rivestimento beige-crema, può essere annoverata fra i recipienti da mensa e da dispensa (fig. 5, 18). Di forma cilindrica con parete appena concava, ha un orlo estroflesso arrotondato con lieve incavo interno per l'alloggiamento del coperchio; le anse, generalmente a nastro, non sono conservate in questo esemplare, che trova confronti con anforette emerse durante lo scavo della linea metropolitana a Milano (GUGLIEMMETTI *et al.* 1991, p. 150) e a Brescia (*Via Alberto Mario* 1988, p. 88) ed è databile genericamente fra I secolo a.C. e I secolo d.C.

È poi attestata la presenza di *pocula*, piccoli recipienti in forma di olletta con funzione potoria che costituivano parte integrante dei servizi da mensa romani, molto simili agli analoghi esemplari a pareti sottili e la cui ampia diffusione è probabilmente da porre in relazione con la loro origine e fortuna in ambienti celtici e preromani, come confermato da ritrovamenti a Oleggio (POLETTI ECCLESIA 1999a, pp. 303-304) e Milano (GUGLIEMMETTI *et al.* 1991, p. 174).

I pochi frammenti recuperati hanno permesso di individuare due varianti: una con orlo sagomato analogo alle più grandi olle refrattarie (fig. 5, 19) e una seconda con orlo verticale più semplice

poco distinto ed evidenziato esternamente da una sottile strozzatura (fig. 5, 20). Entrambe risultano molto frequenti e variamente attestate in diversi contesti già di I secolo a.C. e in numero nettamente maggiore nel I e II secolo d.C. Vasi simili si sono rinvenuti per esempio ad Acqui (ROBINO 2008b, p. 43), Alba (QUERCIA 1997, p. 506, tipo F1), Bene Vagienna (RATTO 2014, pp. 186-187), Cerrione (BRECCIAROLI TABORELLI - DEODATO 2011, p. 157), Pollenzo (FILIPPI 2006, p. 133), nonché nella stessa *Forum Fulvii* (PREACCO ANCONA 1989, p. 95; ZANDA *et al.* 1994, pp. 157-158, t. 13, n. 3), a *Hasta* (ZANDA *et al.* 1994, p. 171, t. 13a, nn. 8, 9) e Oleggio (DEODATO - POLETTI ECCLESIA 1999, in particolare per la seconda variante).

Un'ultima importante classe è quella dei balsamari fittili, contenitori per unguenti di derivazione ellenistica, che a *Forum Fulvii* risultano attestati da sei esemplari tutti molto frammentari, sia fusiformi con collo allungato, corpo tendenzialmente sferoide e alto piede cilindrico pieno variamente sagomato, sia piriformi con lungo collo lievemente strombato verso l'alto, corpo ovoide e fondo piatto. L'impasto è sempre depurato, tenero e polveroso in superficie, di colore dal rosato all'arancio, in un caso grigio; un unico esemplare conserva all'esterno tracce di vernice nero-bruna.

Al primo tipo è attribuibile una porzione di parte inferiore di ventre, privo di piede, che presenta alcune analogie con il n. 42 della raccolta del Museo Civico di Tortona (CAMILLI - ZANDA 2000, p. 73, tav. XVII, n. 14) (fig. 5, 21), attestato variamente in Grecia soprattutto ad Argo e in Macedonia e databile alla seconda metà del II secolo a.C.; gli altri due esemplari, di cui uno con rivestimento interno di colore nero e l'altro in formato miniaturistico (fig. 5, 22-23), sono invece più affini al n. 48 che presenta piede troncoconico lievemente strombato in basso, pertinente alla produzione dei *gray unguentaria* come il primo e con confronti puntuali soprattutto in Macedonia ma di più incerta cronologia (CAMILLI - ZANDA 2000, p. 74). Esemplari analoghi provengono anche da Acqui (ROBINO 2008b, p. 48), Cerrione (BRECCIAROLI TABORELLI - DEODATO 2011, p. 160) e dalla Lombardia (DELLA PORTA *et al.* 1998a, p. 225). Tale forma, corrispondente al tipo Haltern 30, non sembra essere prodotta oltre il primo periodo imperiale, in conseguenza dell'introduzione e successiva diffusione dei balsamari in vetro, con il momento di massima circolazione databile fra il I secolo a.C. e l'età tiberiana (CAMILLI 1999, pp. 16-17 e 31-34).

Il secondo tipo è uno dei meglio attestati in tutto

il mondo romano a partire dalla metà circa del I secolo a.C. fino alla metà del secolo successivo, mentre nelle necropoli del nord Italia compare soprattutto a partire dalla fine del I a.C. in concomitanza con il diffondersi di mode ellenistico-romane nei rituali funerari, con conseguente uso di profumi ed essenze (POLETTI ECCLESIA 1999a, p. 314). Sono tutti privi della parte inferiore del corpo, tuttavia due di essi mostrano strette analogie con il n. 53 di Tortona (CAMILLI - ZANDA 2000, p. 75), con breve orlo arrotondato orizzontale o lievemente obliquo (fig. 5, 24), ampiamente diffuso principalmente nel corso della prima metà del I secolo d.C. in tutto il bacino del Mediterraneo e in particolare ad Ampurias (ALMAGRO 1955); a questa variante appartiene il reperto con le tracce di vernice. L'ultimo esemplare è invece più affine al n. 58 (CAMILLI - ZANDA 2000, p. 76) con collo leggermente troncoconico e forse uguale conformazione dell'orlo, databile al periodo tiberiano-claudio (fig. 5, 25). Di questo tipo sono noti ulteriori esemplari sempre da Tortona (ROBINO 2007, p. 166), Acqui (ROBINO 2008b, p. 49), Alba (DEZZA 2013, p. 64), Cerrione (BRECCIAROLI TABORELLI - DEODATO 2011, p. 160) e ancora in Lombardia (DELLA PORTA *et al.* 1998a, pp. 225-226).

La ceramica invetriata

Pochissimi sono i frammenti di ceramica invetriata, appena 55 pari all'1,6% del totale, come del resto in altri contesti piemontesi, ove almeno per i primi secoli dell'età imperiale tale materiale rappresenterà un prodotto elitario di particolare pregio.

Uno dei reperti meglio preservati e più significativi è un frammento di coppa probabilmente emisferica, che doveva essere decorata all'esterno da animali fantastici in campo libero sulla base di puntuali confronti con un esemplare di Alba (FILIPPI 1997, p. 459, fig. 2.2). Sul reperto da Villa del Foro si conserva la rappresentazione della coda di un animale marino, probabilmente un delfino. L'impasto è depurato, duro, di colore rosato tendente al grigio verso la superficie, mentre il rivestimento vetroso presente su entrambi i lati è di colore verde scuro, lucente, steso in maniera omogenea ma molto rovinato e distaccato in più punti. Oltre che ad Alba, esemplari analoghi sono attestati nel Tortonese e ad Acqui (FILIPPI 1994b, pp. 94-95) con una datazione ipotizzabile fra l'età flaviana e la metà del II secolo d.C.

Alla tipologia delle ollette o dei boccalini appartiene, invece, un frammento di piccolo recipiente

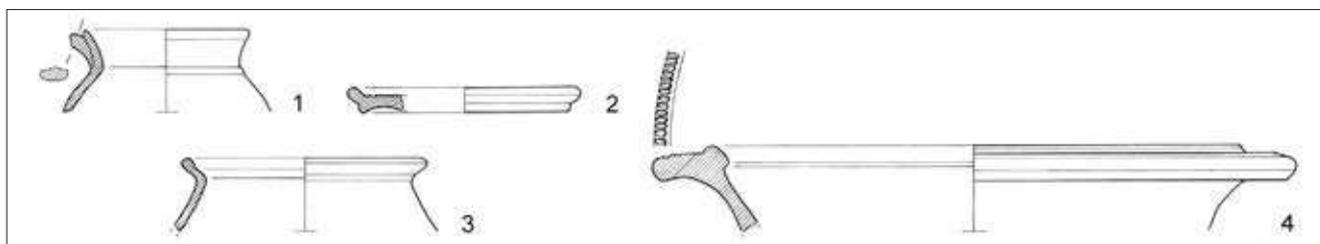


Fig. 6. Ceramica invetriata (dis. A. Carlevaris).

ansato a corpo ovoidale con spalla rialzata e ansa lievemente costolata con rivestimento verde scuro brillante mal conservato (fig. 6, 1). L'impasto è di colore arancio-mattone, depurato e duro; l'esemplare trova confronti con reperti da Biella (PREACCO ANCONA 2000, p. 119, fig. 113, tipo A6b), privi di anse, genericamente datati al pieno IV secolo d.C. in base al contesto. Questi esemplari, che si ritiene siano prodotti in officine pedemontane, differiscono tuttavia da quelli di Villa del Foro per l'impasto semidepurato e l'invetriatura di colore giallo scuro, oltre a un maggiore spessore delle pareti, e si avvicinano maggiormente ad altri esemplari dalla Valsesia (BRECCIAROLI TABORELLI 1995, pp. 83 e 113, tav. XXXII, n. 2 e XXXVII, nn. 3-4) databili anche al V secolo. Alcune somiglianze sono ravvisabili anche con un esemplare dalla necropoli meridionale (ZANDA *et al.* 1994, p. 160, t. 13, n. 9) con corpo globulare e decorazione a foglie d'acqua nella fascia centrale, chiaramente ripresa dalla ceramica a pareti sottili. Proprio da questa classe, infine, arrivano ulteriori confronti con la forma Ricci 1/23 (RICCI 1985, pp. 250-251), dalla cronologia incerta ma nota ad esempio in contesti renani soprattutto di età claudia. In mancanza di un preciso ambito di ritrovamento dunque e sulla base di tali osservazioni si può ipotizzare, per l'esemplare da Villa del Foro, una generica datazione alla prima età imperiale, forse nella seconda metà del I secolo d.C.

Di difficile inquadramento è un piccolo frammento assimilabile a un piattello con breve orlo estroflesso arrotondato e basso piede ad anello, fondo piatto con due solcature concentriche superiormente e convesso all'esterno (fig. 6, 2), caratterizzato da un impasto molto depurato di colore rosato e un rivestimento verde scuro brillante, uniforme, piuttosto ben conservato. Non sono noti confronti specifici per tale esemplare, che sulla base della tipologia di impasto e di rivestimento può essere ritenuto pertinente sempre alla fase iniziale della produzione a ceramica invetriata di prima età imperiale.

A un momento decisamente successivo, infine, possono essere attribuiti gli ultimi due frammenti

diagnostici recuperati. Il primo è un orlo di olla estroflesso con incavo per l'alloggiamento del coperchio e corpo forse biconico, in base al quale non si può determinare l'eventuale presenza di anse (fig. 6, 3). L'impasto è di colore grigio, duro e piuttosto depurato, mentre il rivestimento, presente solo sul lato interno, è di colore verde-bruno lucente, spesso, uniforme e ben conservato. La forma dell'olla, chiaramente derivata dalla ceramica comune, è ampiamente nota in contesti riconducibili almeno al V secolo, anche se i tipi che presentano ansa sormontante sembrano essere attestati già nel corso del IV d.C. Confronti si hanno per esempio con materiali da Alba (FILIPPI 1997, p. 461), Belmonte (PEJRANI - PANTÒ 1992, pp. 157-170) e Brescia (*Via Mario Alberto* 1988, p. 100); l'esemplare da Villa del Foro, di dimensioni minori e con le pareti più sottili, può forse essere datato a un periodo di poco anteriore compreso fra IV e V secolo d.C.

Il secondo frammento è invece riferibile alla tipologia dei vasi a listello molto comuni nella tarda antichità e poi ancora nel corso dell'alto Medioevo, utilizzati forse per la cottura dei cibi e la mensa, con vasca più o meno profonda e listello orizzontale eventualmente decorato con solchi e tacche all'estremità (fig. 6, 4). Nel caso dell'esemplare di Villa del Foro l'impasto è di colore arancio, duro, poco depurato con inclusi litici e tracce di *chamotte*, con un rivestimento esterno mal conservato di colore bruno; il listello, spesso e dal profilo arrotondato, è decorato nella parte esterna da una fila di ovali realizzati a rotella secondo un repertorio che trova numerose attestazioni e rappresenta una delle varianti comunemente utilizzate. I confronti rimandano ad analoghi esemplari da Alba (FILIPPI 1997, p. 460), Brignano Frascati (GAMBARO 1993, p. 144, fig. 95, n. 4), San Michele di Trino (CALABRESE 1999, p. 334, fig. 143, n. 3), Tortona (DEZZA 2013, p. 63, fig. 4, n. 7) e da numerosi siti della Lombardia (DELLA PORTA *et al.* 1998b, pp. 239-240): per tutti questi la cronologia va dal IV fino al VII secolo d.C., con una maggior concentrazione tuttavia fra IV e V, datazione che può essere accettata anche per il frammento in esame.

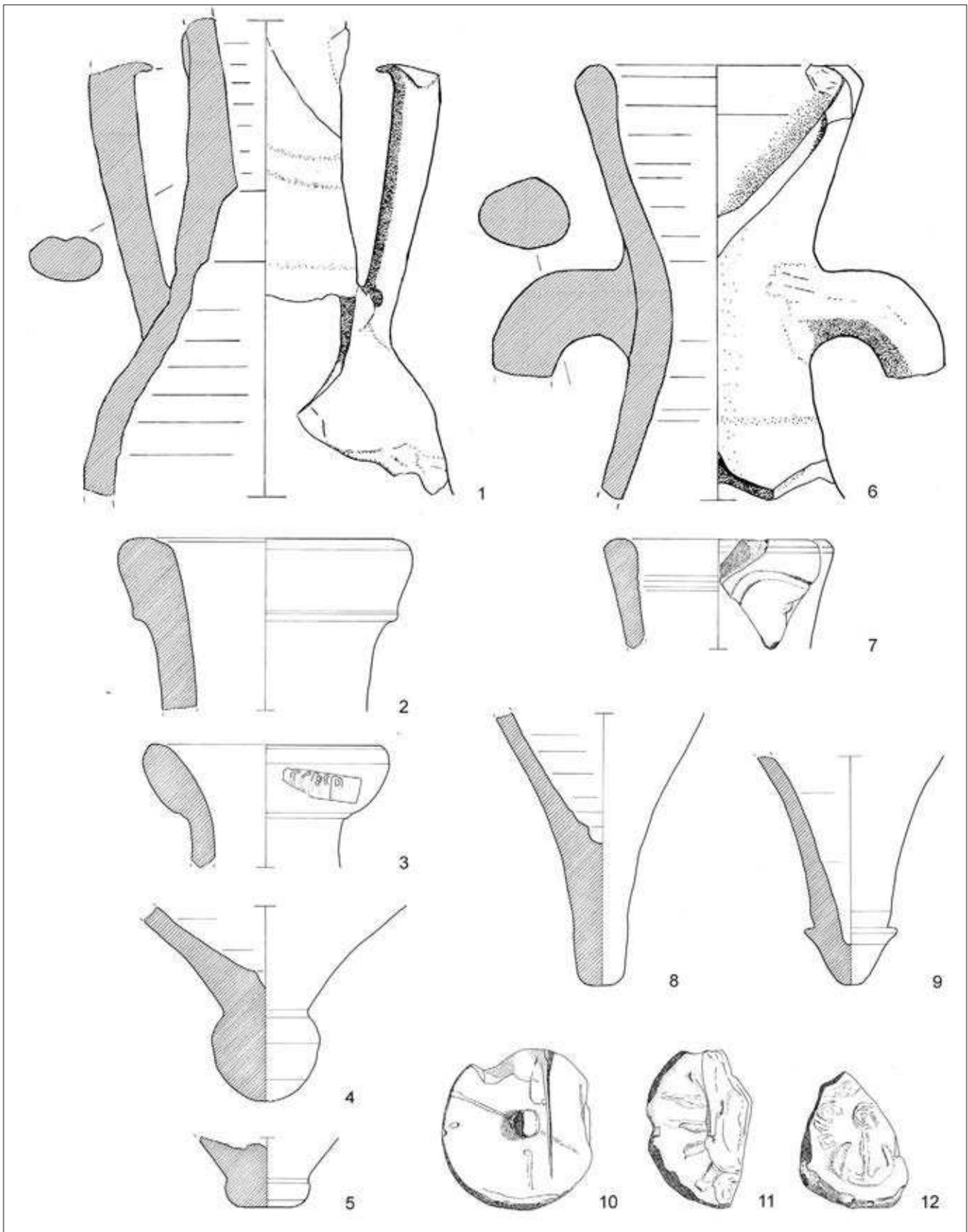


Fig. 7. Anfore e tappi: Dr. 6A (1-2); Dr. 6B (3-5); tipo Portorecanati (6-7); tipo norditalica (8); Mau XXXVIII (9); tappi (10-12) (dis. A. Carlevaris).

Le anfore e i tappi

I frammenti di anfore provenienti dalla raccolta di superficie rappresentano solo un'esigua parte del totale, con 53 reperti appena che corrispondono all'1,5% del materiale recuperato. Si tratta per lo più di orli e puntali talvolta di difficile attribuzione, data la somiglianza morfologica che accomuna alcuni tipi di anfore.

Si segnala innanzitutto la mancanza di frammenti relativi alle forme più antiche come la Dr. 1 e la Lamb. 2, entrambe anfore vinarie di produzione rispettivamente tirrenica e adriatica realizzate a partire dalla metà circa del II secolo a.C. e di cui tuttavia esistono già attestazioni a *Forum Fulvii* (FINOCCHI 1989, p. 75; PREACCO ANCONA 1989, p. 97) oltre che per esempio ad Acqui (PETTIROSSI - PISTARINO 2008, pp. 56-58), Alba (FILIPPI 1994a, pp. 64-65; BRUNO 1997, p. 517), Bene Vagienna (QUIRI 2014, p. 201), Ivrea (BRECCIAROLI TABORELLI 1987), Vercelli (SPAGNOLO GARZOLI *et al.* 2007, p. 112), Tortona (ZANDA - PROSPERI 1995, p. 306; GABUCCI - ZANDA 1995, p. 309; QUIRI 2007, p. 171; DEZZA 2013, p. 68).

Tra le forme maggiormente presenti troviamo innanzitutto la Dr. 6A (fig. 7, 2), anfora vinaria prodotta soprattutto nel Piceno ma verosimilmente anche nella zona di Aquileia e in Emilia Romagna forse dalle stesse botteghe che avevano già realizzato le anfore Lamb. 2, cui andò progressivamente sostituendosi in epoca augustea riprendendone le medesime tratte commerciali. Nel nord Italia e nella Cisalpina occidentale risulta piuttosto ben attestata in numerosi contesti. Già nota a *Forum Fulvii* da vari frammenti recuperati durante gli scavi nella *domus* e nell'area della *via Fulvia* in particolare (FINOCCHI 1989, p. 72; ZANDA 1996; FACCHINI - MARENSI 1998, p. 225), la troviamo anche ad Acqui (PETTIROSSI - PISTARINO 2007, p. 58), Alba (FILIPPI 1994a, pp. 65-70; BRUNO 1997, pp. 517-518; BERRUTO - LABRUZZO 2013, p. 43), Bene Vagienna (QUIRI 2014, p. 201), Biella (BRECCIAROLI TABORELLI 2000, pp. 31-32), Cerrione (QUIRI 2011, p. 108), Ivrea (BRECCIAROLI TABORELLI 1998, p. 88), Novara (SPAGNOLO GARZOLI *et al.* 2007, pp. 120-121), Tortona (QUIRI 2007, p. 171; DEZZA 2013, p. 68) e Milano (BRUNO - BOCCHIO 1991, tav. CXIV, nn. 46, 48). Dalla raccolta di superficie provengono due orli e un puntale oltre a una porzione meglio conservata comprensiva di collo interrotto prima dell'orlo, spalla e parte delle anse impostate verticalmente (fig. 7, 1); gli impasti sono depurati, duri, di colore rosato con rari inclusi e rivestimento esterno di colore beige-crema.

Attestata a partire dalla metà del I secolo a.C. ma in circolazione per un periodo di tempo molto più lungo – che si protrae fino almeno all'epoca adrianea e forse ancora all'inizio del III secolo – è l'anfora Dr. 6B (fig. 7, 3-5), prodotta inizialmente in area istriana e dalmatica e in un secondo momento in una vasta parte della Cisalpina orientale. Essa era destinata soprattutto all'esportazione dell'olio ivi prodotto, per quanto non sia da escluderne a priori un uso polivalente (BRUNO 2005, p. 376) ed era ampiamente diffusa in tutta la Cisalpina occidentale, dove giungeva attraverso i medesimi canali della più antica Lamb. 2 e della contemporanea Dr. 6A. I frammenti da raccolta di superficie di attribuzione certa sono sette, pertinenti sia ad orli svasati soprattutto conformati a ciotola, che compaiono prevalentemente alla fine dell'età augustea, sia ai caratteristici puntali a bottone, attestati anche in versione più arrotondata rispetto a quelli tradizionali cilindrici. Un orlo in particolare conserva un bollo frammentario entro cartiglio rettangolare forse leggibile come (S)CR(I)SP che potrebbe essere attribuito a *Crispinus*, attestato a Trieste a inizio I secolo d.C. (QUIRI 2014, p. 202) o essere interpretato come contrazione di CALCRISPINILLAE, riferibile a *Calvia Crispinilla*, attiva in epoca neroniana (BRUNO 1997, p. 518). I confronti attestano la capillare diffusione di questo tipo, presente in Piemonte oltre che a *Forum Fulvii* (PREACCO ANCONA 1989, p. 97) anche ad Acqui (PETTIROSSI - PISTARINO 2008, pp. 58-60), Alba (CAGNANA 1994, tav. XXXIV, nn. 6-7; BRUNO 1997, p. 519; BERRUTO - LABRUZZO 2013, p. 45), Bene Vagienna (QUIRI 2014, pp. 201-202), Biella (BRECCIAROLI TABORELLI 2000, pp. 31, 63), Cerrione (QUIRI 2011, pp. 109-110), Ivrea (BRECCIAROLI TABORELLI 1987, p. 133; 1998, p. 50), Novara (SPAGNOLO GARZOLI *et al.* 2007, pp. 120-121), Oleggio (DEODATO - POLETTI ECCLESIA 1999, p. 94, t. 34, n. 8), Tortona (QUIRI 2007, p. 173; DEZZA 2013, p. 68).

Spesso associate alle Dr. 6B per la conformazione del corpo sostanzialmente uguale e quindi difficili da distinguere in caso di mancata conservazione di porzioni caratterizzanti sono le anfore con orlo a imbuto, cd. tipo Portorecanati, che prendono nome dal luogo in cui per la prima volta furono rinvenute (MERCANDO 1974) (fig. 7, 6-7). Caratterizzate da un alto orlo svasato conformato a imbuto e indistinto dal collo, sembrano essere state prodotte sostanzialmente nelle stesse zone delle Dr. 6 a partire dalla fine del I fino al III secolo d.C. e destinate al trasporto di olio. Da raccolta di superficie provengono due esemplari uno dei quali con parte di una linea ondulata dal significato ancora oscuro, forse legato al

tipo di merce trasportata (DAL RI *et al.* 2013) e un secondo che conserva parte del collo e delle anse a sezione circolare. I confronti rimandano ancora ad Alba (BRUNO 1997, pp. 518-519; BERRUTO - LABRUZZO 2013, p. 45), Bene Vagienna (QUIRI 2014, p. 202), Biella (BRECCIAROLI TABORELLI 2000, p. 31), Cerrione (QUIRI 2011, p. 115) Ivrea (BRECCIAROLI TABORELLI 1987, pp. 144-145; 1998, p. 88), *Hasta* (ZANDA *et al.* 1994, p. 177, t. 13, n. 1).

Sempre di origine altoadriatica è poi un puntale pieno, di forma troncoconica, riferibile al tipo della cd. anforetta norditalica a corpo ovoide (fig. 7, 8), prodotta fra I e II e presente nei contesti piemontesi specialmente nel II secolo d.C.; ulteriori attestazioni si hanno per esempio a Biella (BRECCIAROLI TABORELLI 2000, p. 31), Ivrea (BRECCIAROLI TABORELLI 1987), Oleggio (DEODATO - POLETTI ECCLESIA 1999, p. 193, t. 146, n. 15), Torino (GREPPI *et al.* 2009, p. 135).

Interessante infine è la presenza di un puntale troncoconico con impasto depurato e duro di colore nocciola, cavo all'interno e con un anello esterno poco prima della punta arrotondata, riferibile a un'anfora di forma Mau XXXVIII cd. tardocnidia (fig. 7, 9), prodotta a Cnido in Asia Minore fra I e III secolo d.C. e adibita al trasporto di vino dall'Egeo. Piuttosto rara in contesti occidentali e specialmente Cisalpini, trova un confronto con un frammento da Villandro (DAL RI *et al.* 2013, pp. 23-24) e testimonia la sussistenza di traffici commerciali con le regioni orientali dell'Impero, come peraltro confermato dal ritrovamento di anfore di tradizione rodia e cretese in vari altri centri piemontesi, quali ad esempio Acqui (PETTIROSSI - PISTARINO 2008, pp. 64-65), Alba (BRUNO 1997, pp. 523-526) e Ivrea (BRECCIAROLI TABORELLI 1987, p. 133).

Dalla raccolta di superficie provengono anche 23 tappi, che corrispondono allo 0,7% dei reperti recuperati. Per lo più frammentari, gli impasti sono generalmente di colore grigio, nocciola chiaro, beige-crema o rosato, fino all'arancio, compatti, duri e piuttosto depurati con piccoli inclusi bianchi e a volte tracce di *chamotte*; tutti quelli recuperati risultano realizzati a matrice con presa centrale emisferica o troncoconica, piatti, di forma circolare e con margini dritti e squadrati.

Le decorazioni sulla superficie sono assenti o molto semplici: quella più comune determina una semplice ripartizione dello spazio in quattro campiture mediante cordoli in rilievo, tipologia ben attestata sulle coste del Mediterraneo e che trova svariati confronti in ambito locale, per esempio a Tortona (QUIRI 2007, pp. 177-178; DEZZA 2013, p. 70) (fig. 7, 10). In alcuni casi sono presenti decorazioni

più complesse caratterizzate da segni a rilievo di difficile lettura anche per lo stato di conservazione, interpretabili come lettere o elementi simbolici disposti a raggiera sulla superficie del tappo (fig. 7, 11). Solo un caso, peraltro frammentario, presenta una probabile ancora con anello terminale, localizzato al posto della presa non conservata (fig. 7, 12) e trova confronto con un esemplare analogo da Ivrea (BRECCIAROLI TABORELLI 1998, p. 88), databile forse all'età claudio-neroniana e attribuibile alla figlia della *gens Laecania*, proprietaria di officine individuate a Fasana di Pola in Istria meridionale attive fin dall'epoca augustea e i cui prodotti risultano ampiamente distribuiti in Italia settentrionale e nel Magdalensberg (CIPRIANO - MAZZOCCHIN 1998; SPAGNOLO GARZOLI *et al.* 2007, p. 121; QUIRI 2011, p. 110). Le caratteristiche degli impasti e le dimensioni ricostruibili dei diversi esemplari sembrano rimandare principalmente all'area altoadriatica, conformi pertanto alle anfore Dr. 6A e Dr. 6B riconosciute e riferibili a un orizzonte cronologico che va dalla seconda metà circa del I secolo a.C. alla fine del I d.C.

Le lucerne

Dal materiale di superficie provengono 83 frammenti di lucerne pari al 2,4% del totale, ma di questi solo una minima parte risulta significativamente diagnostica per quanto, rispetto ad altre classi di materiale, il riconoscimento formale sia più agevole.

Il frammento di lucerna più antico è un becco molto affine al cd. tipo dell'Esquilino a vernice nera, ben documentato nel nord Italia fra II e metà del I secolo a.C., con impasto rosato depurato e vernice nera diluita all'interno, che trova puntuali confronti con altri esemplari già rinvenuti a Villa del Foro nel corso degli scavi nella *domus* (FINOCCHI 1989, p. 66; PREACCO ANCONA 1989, p. 92), a Tortona (PREACCO ANCONA 2007, p. 154), a Oleggio (DEODATO 1999, p. 299) e nel lodigiano (CUOMO DI CAPRIO - SANTORO BIANCHI 1983, pp. 79-88). La mancanza del serbatoio e l'esiguità del frammento conservato non consentono di circoscriverne ulteriormente la cronologia, in ogni caso coerente con le fasi insediative più antiche di *Forum Fulvii*.

Sempre al primo periodo di vita dell'insediamento è attribuibile un unico esemplare di *Warzenlampen* (fig. 8, 1), lucerna genericamente riferibile al tipo Dr. 2, di probabile derivazione ellenistica, e realizzata dalle officine italiche fra il I secolo a.C. e l'inizio del successivo. L'esemplare da *Forum Fulvii* trova confronti puntuali con altri da Tortona

(GABUCCI 2007b, p. 181), Alba (DEZZA 2013, pp. 70-71), Milano (GRANCHELLI *et al.* 1997, pp. 35-42) e Ventimiglia (LAMBOGLIA 1950, p. 167), mentre a Vercelli è documentato anche il tipo più tardo di epoca severiana associato alla Dr. 30 (PREACCO ANCONA 1996c, pp. 201-202).

Molto ben attestate sono le lucerne a volute prodotte nelle officine centrosettentrionali. Due frammenti sono pertinenti al tipo Loeschcke III (LOESCHCKE 1919) (fig. 8, 2-3) con presa plastica, che compare già sul finire del I secolo a.C. e perdura almeno per tutto il successivo. Del primo, con impasto di colore rosato e labili tracce di rivestimento, si conserva solo la parte inferiore dell'ansa perforata saldata al serbatoio e una minima parte del disco concavo delimitato da scanalature concentriche. Del secondo invece rimane la parte terminale della presa decorata a motivo vegetale, forse una foglia d'acanto. Puntuale confronti si hanno con alcuni esemplari da Milano (GRANCHELLI *et al.* 1997, pp. 60-61, nn. 48 e 52) e dallo scavo del cantiere delle navi antiche di Pisa (PACE 2008, p. 5).

Altre quattro lucerne sono attribuibili al tipo Loeschcke I, con impasto duro e depurato di colore arancio e rivestimento rosso a tratti virante al marrone: due si riportano alla variante C (fig. 8, 4) con becco angolare piuttosto largo, mentre le rimanenti, di cui una conserva parte del disco figurato con probabile quarto posteriore di animale (fig. 8, 5), mancano delle volute e solo in via molto ipotetica possono essere ritenute affini alle precedenti. Moltissimi sono i confronti: oltre che dalla necropoli (ZANDA *et al.* 1994, p. 138, t. 2, n. 7; p. 149, t. 7, n. 14; pp. 155-156, t. 12, nn. 3-6; pp. 166-167, t. 15, nn. 3-7) anche da Alba (PREACCO ANCONA 1997b, p. 452), Acqui (LASSA 2008, pp. 51-52), Bene Vagienna (RATTO 2014, pp. 176-178), Vercelli (PREACCO ANCONA 1996c, p. 201), Angera (SPAGNOLO GARZOLI 1985, pp. 495-502), Pisa (PACE 2008, pp. 7-8).

Un unico esemplare è riferibile con certezza al tipo Loeschcke IV – forse variante A – con becco fortemente rastremato verso la punta (fig. 8, 6); il disco è decorato con una figura umana, di cui si conserva solo una minima porzione, e inquadrato da una serie di scanalature concentriche. Tale tipo di lucerna venne prodotto principalmente in epoca augustea e risulta attestato anche ad Alba (PREACCO ANCONA 1997b, p. 451) e ad Angera (SPAGNOLO GARZOLI 1985, pp. 493-494) in contesti genericamente di I secolo d.C.

Ben rappresentate infine, in numero all'incirca uguale alle lucerne a volute, sono anche le lucerne a canale o Firmalampen, originarie della Valle Padana, dove compaiono a metà del I secolo d.C. per poi diffondersi

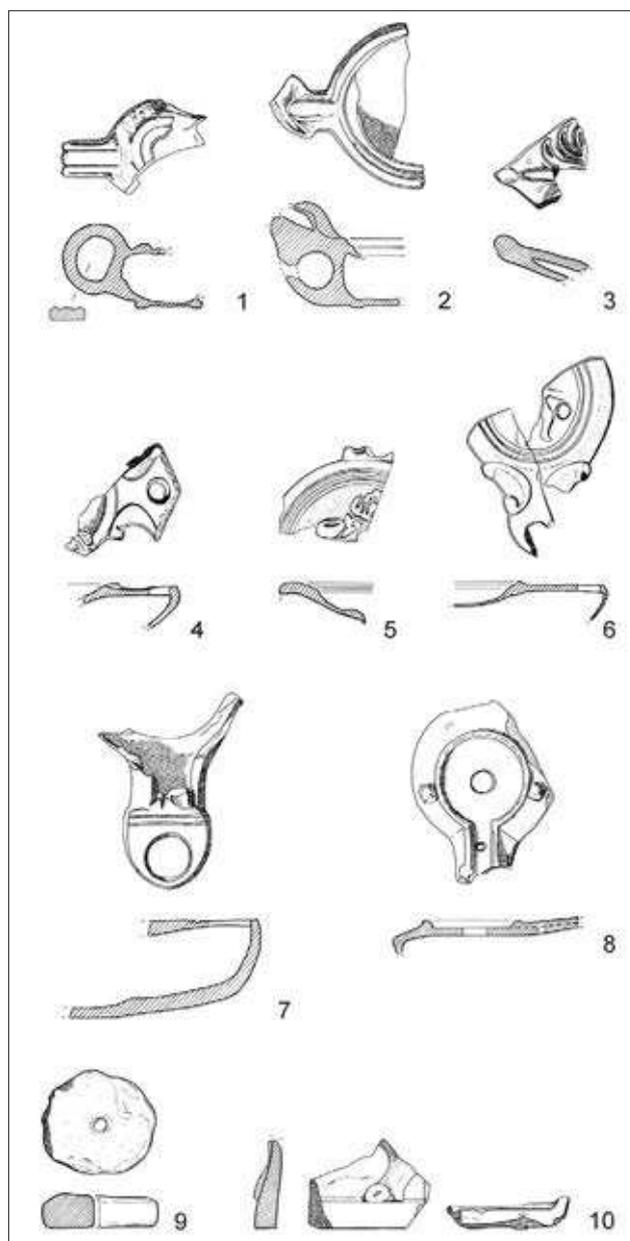


Fig. 8. Lucerne (1-8); fusarola a disco (9); tavoletta fittile (10) (dis. A. Carlevaris).

in area transalpina nel corso del secolo successivo e venire prodotte in gran quantità almeno fino al IV – ma forse anche oltre – con progressivo decadimento qualitativo e morfologico. Sono attestati entrambi i tipi: Loeschcke IX a canale chiuso la cui produzione dovrebbe cominciare già in epoca augustea come recentemente confermato dal ritrovamento di tali lucerne a Modena (*Notizie degli scavi nel Modenese* 2010, pp. 325-327 e 334-336) e Loeschcke X a canale aperto prodotta a partire dalla fine del I secolo d.C. Gli impasti sono depurati, duri e di colore dal grigio all'arancio, sempre privi di rivestimento.

Dei cinque frammenti ben conservati, quattro sono meglio inquadrabili: si tratta di un becco di lucerna a canale chiuso, forse variante A (fig. 8, 7), con due solcature perpendicolari al canale alla base del beccuccio, un secondo che conserva quasi per intero il disco e il canale e altri due che, insieme a quest'ultimo, sono attribuibili alla forma Loeschcke X (fig. 8, 8). Il quinto frammento, pur molto lacunoso, è strettamente affine ai precedenti. Confronti per entrambi i tipi si hanno a Bene Vagienna (RATTO 2014, pp. 178-179), Tortona (GABUCCI 2007b, p. 181), Vercelli (PREACCO ANCONA 1996c, p. 201), Angera (SPAGNOLO GARZOLI 1985, pp. 505-512), Milano (GRANCHELLI *et al.* 1997, pp. 105-120), ma il più diffuso tipo a canale aperto è attestato anche ad Acqui (LASSA 2008, p. 53), Alba (PREACCO ANCONA 1997b, p. 452), nelle necropoli di *Forum Fulvii* e *Hasta* (rispettivamente ZANDA *et al.* 1994, p. 153, t. 11, n. 2; p. 156, t. 13, n. 6 e p. 176, t. 12, n. 20), oltre che a Pisa (PACE 2008, p. 15-16).

La ceramica graffita

La raccolta di superficie ha restituito un esiguo campione di ceramica decisamente più tarda appartenente alla classe della cd. graffita. Si tratta di appena 24 frammenti, pari allo 0,6% del totale, per i quali non è in alcun modo possibile identificare la forma di pertinenza al di là di una molto generica appartenenza a forme da mensa. Gli impasti sono tendenzialmente di colore arancio e mattone, duri, ben depurati e ricoperti da uno spesso rivestimento invetriato atto a renderli impermeabili; sul lato interno presentano una decorazione policroma su sfondo bianco. Pur nella difficoltà di una loro precisa contestualizzazione, mostrano analogie con esemplari provenienti per esempio da Chieri (VASCHETTI 2010, pp. 111-113, fig. 111) e Ivrea (SUBBRIZIO 2014, pp. 217-218, figg. 247, 249, 250), in entrambi i casi databili fra XIV e inizio XV secolo.

Il dato più significativo di tali materiali è la loro totale assenza dai contesti di scavo e la presenza dunque solo fra i reperti da raccolta di superficie; tenendo pur sempre conto della loro provenienza e natura, essi possono essere in via ipotetica considerati un indizio significativo di forme di frequentazione sporadiche successive al decadimento del centro a seguito della fondazione della vicina Alessandria.

Varia

Si è voluto inserire in questo ambito due reperti in terracotta particolari. Si tratta nella fattispecie di

una fusarola a disco, appiattita, di forma irregolare a sezione rettangolare e impasto grossolano di colore arancione, comune nel mondo romano per il suo utilizzo nell'attività di tessitura (un esempio proviene da Brignano Francata: FACCHINI 1993, p. 102 e altri ancora da Oleggio: DEODATO - POLETTI ECCLESIA 1999, p. 88, t. 29, n. 5; p. 111, t. 52, n. 13) (fig. 8, 9) e un frammento di probabile tavoletta fittile a impasto depurato di colore grigio-marrone con decorazione a rilievo su un lato, recante la parte inferiore di una zampa di animale, forse un bovide o un equino, destinata verosimilmente a essere appesa ma il cui soggetto non è ricostruibile per intero (fig. 8, 10). Le caratteristiche tecniche del reperto nonché la natura della decorazione consentono altresì di interpretarlo come minima porzione superstita di decorazione architettonica fittile di ridotte dimensioni, di cui tuttavia null'altro si conserva.

Conclusioni

La scelta di esaminare un materiale problematico come quello proveniente da raccolta di superficie, condizionato dai limiti di cui si è detto in premessa, è stata determinata dalla considerazione che avrebbe potuto comunque fornire importanti indicazioni preliminari circa la cultura materiale, lo sviluppo, le fasi di vita e di declino del *municipium*, a integrazione di quanto già desumibile in virtù delle indagini archeologiche e dei dati editi.

Alla luce dello studio effettuato, le aspettative iniziali sono state in buona parte soddisfatte: i reperti esaminati dimostrano infatti sostanzialmente, sia per cronologia che per tipologia, la piena aderenza del centro di *Forum Fulvii* al panorama archeologico generale piemontese e lombardo.

Nell'ambito della ceramica fine da mensa, quella a vernice nera rappresenta solo un'esigua parte del totale: i pochi frammenti recuperati denotano, per caratteristiche di impasto e di vernice, una probabile origine locale, a opera di officine imitanti le più raffinate esecuzioni della ceramica a vernice nera cosiddetta Campana B, di matrice etrusca (MOREL 1998, pp. 237-240). Tale ceramica è associata alle più antiche fasi insediative di *Forum Fulvii* e il suo repertorio morfologico è ampiamente attestato in vari altri contesti regionali e norditalici come Alba, Ivrea, Tortona, Cerrione, Acqui, Oleggio, Vercelli, Milano e Calvatone, in un periodo che va dalla tarda età repubblicana fino all'età augustea e all'inizio del I secolo d.C., quando alcune forme entrano poi a far parte della più recente produzione in terra sigillata.

Proprio la terra sigillata mostra ancora di più una sostanziale adesione all'articolato panorama culturale

del nord Italia attraverso l'ampia attestazione di forme che godettero di grande fortuna in ambito italico prima e padano poi. Ben presenti sono i prodotti norditalici che testimoniano una ricca varietà morfologica, pur a fronte di un numero esiguo di esemplari per ciascuna forma. Numerose sono le patere, specie di forma Drag. 17A=Mazzeo 13=Consp. 18 e Drag. 17B=Mazzeo 18=Consp. 20, che costituivano uno degli elementi fondamentali dei servizi da mensa romani, in associazione a coppe come quelle di forma Ritt. 5=Mazzeo 12A=Consp. 22 e Ritt. 9=Mazzeo 17A=Consp. 26 o alle più recenti Drag. 27=Mazzeo 14(B)=Consp. 31-32 e Drag. 24/25=Pucci XXXVII=Mazzeo 15=Consp. 34. Le molteplici attestazioni confermano una stringente affinità con tutti i principali centri della Cisalpina nord-occidentale come Alba, Acqui, Bene Vagienna, Ivrea, Vercelli, Pollenzo, Asti, Tortona, Milano, Angera per citarne alcuni. Cronologicamente i reperti sono inquadrabili a partire dall'epoca augustea fino ad arrivare alle produzioni più tarde di II secolo d.C., che rappresentano la fase conclusiva della terra sigillata italica e si caratterizzano per un generale decadimento qualitativo soprattutto nei rivestimenti e per una riduzione nella varietà del repertorio adottato, che attinge a quello precedente semplificandone e, in taluni casi, modificandone le forme più usuali.

Numerose sembrano essere le importazioni di prodotti di pregio dai centri d'oltralpe, con una netta preferenza per le officine manifatturiere di La Graufesenque, cui possono essere attribuiti i pochi frammenti in terra sigillata sudgallica liscia, pertinenti a coppette Drag. 27 prodotte tra l'età giulio-claudia e l'età flavia e Drag. 35 databili agli anni centrali del I secolo d.C., già attestate anche nella versione in terra sigillata italica, e i moltissimi frammenti in terra sigillata sudgallica a rilievo. Alcuni frammenti tra cui la coppetta Drag. 35 sono realizzati nella più raffinata ceramica marmorizzata proveniente dalle stesse botteghe.

Tra questi la maggior parte è riferibile alla caratteristica coppa Drag. 37, prodotta per un lungo arco di tempo a partire dall'età flavia fino al II secolo d.C., con una decorazione esterna assai varia, che associa elementi fitomorfi a soggetti animali e umani talora inseriti entro riquadri metopali. La grande abbondanza di tali ceramiche è un'importante testimonianza dell'esistenza di intensi traffici commerciali che dalla Gallia assicuravano l'approvvigionamento di prodotti di alta qualità attraverso le principali vie di comunicazione fluviali e terrestri.

Anche la ceramica a pareti sottili per varietà di forme e tipologie presenti ben si inserisce nel panorama dei siti piemontesi, pur con la particolarità

di vedere attestata unicamente la produzione a impasto grigio tipica dell'area padana e definita convenzionalmente *terra nigra* o *Alpine Manufacture* (MARABINI MOEVS 1973, pp. 213-215), ampiamente diffusa lungo entrambi i versanti dell'arco alpino e anche in regioni limitrofe come Norico e area danubiana (TASSINARI 1998, p. 38). L'ambito cronologico di tale produzione è ancora una volta piuttosto ampio: dall'età tiberiana fino al II secolo d.C. Preponderante appare comunque la forma Marabini XXXVI, declinata nelle sue diverse varianti note per esempio ad Alba, Tortona, Cosa, Angera, Milano e nella Lombardia in generale.

Rari sono invece i frammenti riferibili a produzioni tarde, quali la terra sigillata africana, scarsamente attestata soprattutto nel Piemonte occidentale e un po' meglio rappresentata in quello meridionale (VOLONTÈ 1997, p. 441) e la ceramica invetriata, per la quale si riconoscono solitamente due distinte fasi produttive: una nei primi secoli dell'Impero, imitante il vasellame metallico e le ceramiche fini da mensa, caratterizzata dall'impiego della tecnica della doppia cottura e dalla presenza di una decorazione in rilievo, e una fase più tarda di IV-V secolo d.C. ca., cd. a vetrina pesante, in cui prevalgono invece le forme funzionali da mensa e da cucina come vasi a listello, *mortaria*, brocche, olle e bottiglie con evidenti richiami alla ceramica comune (FILIPPI 1997, pp. 457, 460).

Fra la ceramica comune si ritrovano quasi tutte le forme tipiche costituenti i servizi da cucina, da mensa e da dispensa del mondo romano. Per la ceramica grezza il dato certamente più significativo è la netta preponderanza delle olle su tutte le altre forme, che rispecchia la stessa situazione riscontrabile in contesti meglio noti e stratigraficamente indagati come per esempio Alba e Biella. Tale dato può confermare lo stretto legame che, ancora dopo l'avvenuta romanizzazione della regione, persisteva con la cultura preromana e la tradizione locale, la quale prediligeva tali contenitori per la preparazione delle pietanze a vasellame di importazione come i *caccabi*, effettivamente assenti fra i frammenti da raccolta di superficie. La cronologia dei singoli reperti tuttavia, a causa della mancanza di un contesto di riferimento e in considerazione della longevità di svariate forme soprattutto della ceramica a impasto grossolano, è di difficile definizione e spesso circoscrivibile solo a limiti temporali piuttosto ampi, talvolta coincidenti con l'intero periodo di produzione. Fra la ceramica a impasto depurato spiccano invece soprattutto le olpi e le olle usate per la mescita e la conservazione degli alimenti, note in un gran numero di varianti in tutta la Cisalpina e con importanti esempi da

Angera, Cerrione, Craveggia, Biella, Tortona, Ivrea, Caselette, Acqui, Ventimiglia e Milano.

Più incerti sono invece i dati sulle complesse dinamiche commerciali che interessarono il centro di *Forum Fulvii* che si possono trarre dai pochi frammenti anforacei recuperati: i reperti rimandano alle più recenti produzioni adriatiche di Dr. 6A e soprattutto 6B, che testimoniano uno stretto legame con tale comparto territoriale e l'importazione massiccia di vino e olio, con una netta preferenza per questa seconda derrata particolarmente richiesta nei mercati occidentali, dove veniva impiegata non solo per l'alimentazione ma anche per l'illuminazione e le pratiche cultuali. Ad ambito egeo-orientale rimanda invece un solo frammento di anfora vinaria tardocnidia.

Singolare è invece l'assenza, tra i reperti esaminati, di anfore vinarie Gauloise, prodotte in Gallia in epoca imperiale e delle anfore olearie Dr. 20, forma tra le più diffuse nella prima età imperiale proveniente dalla Betica e utilizzata per l'esportazione in gran quantità dell'olio qui prodotto. Il loro ritrovamento avrebbe certamente consentito di integrare il quadro dei traffici commerciali che interessarono il *municipium*, ma la loro mancanza è altresì facilmente ipotizzabile sulla base dell'esiguo campione a disposizione, tanto più considerando che le Dr. 20 risultano effettivamente presenti a *Forum Fulvii* con almeno due esemplari provenienti dalla necropoli meridionale (ZANDA *et al.* 1994, p. 155, t. 12, n. 2; pp. 165-166, t. 15, n. 2): un uso chiaramente secondario in contesti databili con certezza fra seconda metà I e inizio II d.C., che presuppone l'arrivo di questi contenitori almeno a metà se non già a inizio I secolo d.C., ovvero fin dai primi momenti di circolazione di tali anfore soprattutto nel bacino occidentale del Mediterraneo (PETTIROSSI - PISTARINO 2008, p. 62).

Dal punto di vista cronologico il materiale studiato copre un arco temporale particolarmente ampio, che va dalla tarda età repubblicana – e quindi dalla fondazione di *Forum Fulvii* – cui sono riferibili i più antichi reperti a vernice nera, fino almeno alla prima metà del III secolo d.C. La quasi totalità del campione esaminato si può datare ai primi due secoli dell'Impero, che si confermano essere il momento di massimo splendore e ricchezza nella vita del sito, in concomitanza con l'acquisizione della qualifica municipale, come già di fatto appurato dai dati successivi di scavo.

Molto significativo poi è il drastico calo dei materiali a partire dalla metà circa del III secolo d.C. Le indagini archeologiche hanno appurato come

gli ultimi importanti interventi edilizi siano stati eseguiti a inizio secolo (FINOCCHI 1989, p. 68) e come, a seguire, abbia preso avvio il declino di *Forum Fulvii*; la mancanza di attestazioni riconducibili a questa fase può pertanto essere vista come un'effettiva conferma di una situazione di crisi e di una progressiva contrazione dello spazio urbano occupato dal *municipium*, tanto più in considerazione del fatto che, trattandosi di materiale da raccolta di superficie, in via ipotetica sarebbe lecito attendersi una più nutrita consistenza dei reperti cronologicamente più recenti.

Rari e sporadici infine sono i reperti riconducibili all'epoca tardoantica e altomedievale, consistenti in pochi frammenti di ceramica invetriata e in un campione veramente esiguo di ceramica graffita di probabile XIV secolo, indizi di frequentazione molto più tarda che interessa l'area dell'antico insediamento romano.

Una condizione di generale floridezza sembra poi ulteriormente confermata dalle importazioni, concentrate specialmente nel periodo di massimo sviluppo del centro. Se ne ricava un'ampia varietà di contatti commerciali che spaziano dal versante adriatico dell'Italia, alla Gallia meridionale – soprattutto per quanto riguarda le ceramiche fini da mensa – e all'Egeo orientale, cui tuttavia si possono aggiungere il versante tirrenico dell'Italia e la Spagna sulla base dei ritrovamenti effettuati nell'area della necropoli e in altri contesti di scavo più recenti.

L'arrivo e la redistribuzione dei prodotti erano certamente favoriti dalla presenza di importanti vie di comunicazione terrestri e fluviali che passavano per *Forum Fulvii*: la *via Fulvia* in primis, che, raggiunta *Segusium*, probabilmente proseguiva in territorio transalpino; il fiume Tanaro, a sua volta collegato al Po e al sistema idrografico dei suoi affluenti; il passaggio della vicina *Postumia*, che da Genova attraverso *Dertona* arrivava fino ad Aquileia; la stessa Genova infine, importante scalo portuale e crocevia per quei prodotti che potevano eventualmente compiere parte del viaggio via mare, per poi proseguire lungo altri percorsi.

In definitiva il quadro che emerge mostra un centro pienamente inserito nel contesto noto della Cisalpina occidentale, interessato da una fitta rete di relazioni commerciali che testimoniano la capacità di soddisfare la richiesta locale con prodotti provenienti dai mercati situati a media e lunga distanza, associate a una produzione regionale e forse anche in loco in grado di provvedere ai fabbisogni primari della comunità.

Note

1 PLIN., *Nat. Hist.*, III, 49; oltre a quelle citate esistono ulteriori menzioni del *municipium* tra le quali si ricordano in particolare un latercolo di pretoriani proveniente da S. Agnese sulla via Nomentana e due titoli miliari da Magonza, la *Notitia Dignitatum Occidentis* in cui è testimoniata la presenza di una guarnigione di Sarmati nel tardo Impero e ancora due passi della *Historia Longobardorum* di Paolo Diacono in cui si ricorda la presenza di un centro “iuxta flumen Tanarum, cui Forum nomen est” che ai suoi tempi si era ormai ridotta a una semplice “silvam quam urbem appellant”.

2 Il presente contributo è tratto dalla tesi di Laurea Specialistica discussa dallo scrivente presso l'Università degli Studi di Torino nell'anno accademico 2012-2013, redatta sotto la guida della prof.ssa M.C. Conti cui si esprime la massima riconoscenza, e costituisce un'ulteriore elaborazione del catalogo dei materiali ivi presentato. Si desidera qui ringraziare, inoltre, il Soprintendente per l'Archeologia del Piemonte, dott.ssa E. Micheletto, per aver autorizzato lo studio dei reperti, e la dott.ssa M. Venturino per la costante disponibilità e

gli utili consigli forniti durante la redazione del predetto studio.

3 Tale cronologia è oggi unanimemente accettata a discapito di una datazione più “alta” inizialmente proposta, in virtù della quale *Forum Fulvii* sarebbe stato fondato nel 179 a.C. a opera di un altro esponente della *gens Fulvia*, forse Quinto Fulvio Flacco; cfr. ZANDA 1998, p. 91.

4 Se il primo insediamento stabile a Villa del Foro parrebbe datarsi al Bronzo Finale, sul terrazzo alto che domina la valle del Belbo lungo l'attuale strada della Cavallerizza (VENTURINO GAMBARI 1994), è tuttavia nel corso della media età del Ferro che il centro raggiunge il suo apice evolutivo, quando i contatti con l'Etruria si fecero più stretti, fra VI e V secolo a.C.

5 GIORCELLI BERSANI 1994, pp. 90 e 95.

6 A riprova di ciò, si consideri che i frammenti vitrei e bronzei in totale sono rispettivamente 751 e 795, pari al 21,4% e al 22,7%, una quantità notevolmente superiore rispetto ad esempio alla terra sigillata (647 frammenti, 18,5%) e ancor più rispetto alla ceramica comune (568 frammenti, 16,2%).

Bibliografia

- Alba Pompeia 1997. *Alba Pompeia. Archeologia della città dalla fondazione alla tarda antichità*, a cura di F. Filippi, Alba (Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte. Monografie, 6).
- Alle origini di Biella 2000. *Alle origini di Biella. La necropoli romana*, a cura di L. Brecciaroli Taborelli, Torino.
- ALMAGRO M. 1955. *Las necrópolis de Ampurias. II*, Barcelona.
- Angera 1985. *Angera romana. Scavi della necropoli 1970-1979. II*, a cura di G. Sena Chiesa - M.P. Lavizzari Pedrazzini, Roma (Archeologica, 44).
- Augusta Bagiennorum 2014. *Augusta Bagiennorum. Storia e archeologia di una città augustea*, a cura di M.C. Preacco Ancona, Torino.
- BANTERLA G. 1987. *Il vasellame ceramico da mensa e da cucina*, in *Libarna*, a cura di S. Finocchi, Alessandria, pp. 132-142.
- BERRUTO F. - LABRUZZO S. 2013. *Aggiornamenti sulla ceramica di Alba Pompeia: nuovi dati dallo scavo di via Acqui 4, Alba*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 28, pp. 35-53.
- BOLLA M. 1988. *Le necropoli romane di Milano*, Milano (Rassegna di studi del Civico museo archeologico e del Civico gabinetto numismatico di Milano. Notizie dal chiostro del Monastero maggiore. Supplementi, 5).
- BRECCIAROLI TABORELLI L. 1987. *Un contributo alla conoscenza dell'impianto urbano di Eporedia (Ivrea): lo scavo di un isolato a Porta Vercelli*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 6, pp. 97-157.
- BRECCIAROLI TABORELLI L. 1988. *La ceramica a vernice nera da Eporedia (Ivrea). Contributo per la storia della romanizzazione della Transpadana occidentale*, Cuorné.
- BRECCIAROLI TABORELLI L. 1990. *Segusio: nuovi dati e alcune ipotesi*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 9, pp. 65-157.
- BRECCIAROLI TABORELLI L. 1995. *Un insediamento temporaneo della tarda antichità nella grotta “Ciota Ciara” (Monfenera, Valsesia)*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 13, pp. 73-126.
- BRECCIAROLI TABORELLI L. 1998. *La villa suburbana di Eporedia (Ivrea)*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 15, pp. 41-92.
- BRECCIAROLI TABORELLI L. 2000. *La necropoli: aspetti rituali, sociali, economici*, in *Alle origini di Biella* 2000, Torino, pp. 27-69.
- BRECCIAROLI TABORELLI L. 2011. *Ceramica a pareti sottili*, in *Oro, pane e scrittura* 2011, pp. 133-148.
- BRECCIAROLI TABORELLI L. - DEODATO A. 2011. *Ceramiche comuni*, in *Oro, pane e scrittura* 2011, pp. 149-176.
- BRECCIAROLI TABORELLI L. - GABUCCI A. 2007. *Le mura e il teatro di Augusta Taurinorum: sequenze stratigrafiche e dati cronologici*, in *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina: Il secolo a.C.-I secolo d.C. Atti delle giornate di studio, Torino 4-6 maggio 2006*, a cura di L. Brecciaroli Taborelli, Borgo S. Lorenzo, pp. 243-259.
- BRUNO B. 1997. *Contenitori da trasporto: i consumi di olio, vino e di altre derrate*, in *Alba Pompeia* 1997, pp. 516-532.
- BRUNO B. 2005. *Le anfore da trasporto*, in *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, a cura di D. Gandolfi, Bordighera (Quaderni della Scuola interdisciplinare delle metodologie archeologiche, 2), pp. 353-394.
- BRUNO B. - BOCCHIO S. 1991. *Anfore*, in *Scavi MM3* 1991, pp. 259-291.
- CAGNANA A. 1994. *Un contesto ceramico di età imperiale dagli scavi di Palazzo Calissano di Alba (CN)*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 12, pp. 107-126.
- CALABRESE V. 1999. *La ceramica fine romana*, in *San Michele di Trino (VC). Dal villaggio romano al castello medievale*, a cura di M.M. Negro Ponzi, Firenze (Ricerche di archeologia altomedievale e medievale, 25-26), pp. 309-347.
- CAMILLI A. 1999. *Ampullae. Balsamari ceramici di età ellenistica e romana*, Roma.

- CAMILLI A. - ZANDA E. 2000. *Balsamari fittili dal Museo civico di Tortona tra collezionismo e ritrovamenti fortuiti: una nuova ipotesi di lettura*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 17, pp. 65-82.
- Ceramiche in Lombardia* 1998. *Ceramiche in Lombardia tra il II secolo a.C. e il VII secolo d.C. Raccolta dei dati editi*, a cura di G. Olcese, Mantova (Documenti di archeologia, 16).
- CERESA MORI A. 1991. *Ceramica a pareti sottili*, in *Scavi MM3* 1991, pp. 41-56.
- CIPRIANO S. - MAZZOCCHIN S. 1998. *I bolli di C. Laecanius Bassus: un aggiornamento alla luce dei nuovi dati da Patavium*, in *Aquileia nostra*, 69, pp. 361-381.
- Conubia Gentium* 1999. *Conubia Gentium. La necropoli di Oleggio e la romanizzazione dei Vertamocori*, a cura di G. Spagnolo Garzoli, Torino.
- CUOMO DI CAPRIO N. - SANTORO BIANCHI S. 1983. *Lucerne fittili e bronzee del Museo civico di Lodi*, Lodi (Quaderni di studi lodigiani, 1).
- DAL RI L. *et al.* 2013. DAL RI L. - MAURINA B. - CAPELLI C., *Reperti anforacei dal sito di Villandro-Plunacker*, in *Atti dell'Accademia rovetana degli agiati*, serie IX, 3, pp. 7-31.
- DELLA PORTA C. 1998. *Terra sigillata di età alto e medio imperiale*, in *Ceramiche in Lombardia* 1998, pp. 81-123.
- DELLA PORTA C. *et al.* 1998a. DELLA PORTA C. - SFREDDA N. - TASSINARI G., *Ceramiche comuni*, in *Ceramiche in Lombardia* 1998, pp. 133-232.
- DELLA PORTA C. *et al.* 1998b. DELLA PORTA C. - SFREDDA N. - TASSINARI G., *Ceramica invetriata di età tardo antica-altomedievale*, in *Ceramiche in Lombardia* 1998, pp. 233-250.
- DEODATO A. 1999. *Dalla mensa al rogo. La ceramica a vernice nera e d'imitazione*, in *Conubia Gentium* 1999, pp. 289-302.
- DEODATO A. 2009. *Segni di acculturazione romana sulla mensa celtica. La ceramica a vernice nera e d'imitazione, la ceramica a pareti sottili*, in *I Celti di Dormelletto*, a cura di G. Spagnolo Garzoli, Verbania, pp. 159-166.
- DEODATO A. 2011. *Ceramica a vernice nera e terra sigillata*, in *Oro, pane e scrittura* 2011, pp. 117-128.
- DEODATO A. 2012. *Il vasellame ceramico*, in *Viridis lapis. La necropoli di Craveggia e la pietra ollare in Valle Vigizzo. Museo del parco nazionale Val Grande*, a cura di G. Spagnolo Garzoli, Vogogna - Torino (Documenta, 2), pp. 34-51.
- DEODATO A. - POLETTI ECCLESIA E. 1999. *Catalogo*, in *Conubia Gentium* 1999, pp. 57-288.
- DEZZA V. 2013. *La necropoli monumentale di Tortona in via Emilia. I materiali dai saggi di scavo del 1979*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 28, pp. 55-78.
- DONATI P. 1979. *Locarno. La necropoli romana di Solduno*, Bellinzona (Quaderni d'informazione, 3).
- FACCHINI G.M. 1993. *Letà romana nel territorio di Brignano Frascata. Lo scavo di una fornace romana per anfore*, in *Archeologia nella Valle del Curone*, a cura di G. Pantò, Alessandria (Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte. Monografie, 3), pp. 91-107.
- FACCHINI G.M. 1999. *Alessandria, fraz. Villa del Foro. Scavi lungo la cosiddetta "Via Fulvia" in località S. Damiano*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 16, pp. 169-170.
- FACCHINI G.M. 2001. *Alessandria, fraz. Villa del Foro, loc. S. Damiano. Scavi lungo la cosiddetta "Via Fulvia"*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 18, pp. 63-64.
- FACCHINI G.M. - MARENSI A. 1998. *La via Fulvia e il Forum Fulvii*, in *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Catalogo della mostra, Milano, pp. 223-226.
- FILIPPI F. 1982. *Necropoli di età romana in regione S. Cassiano di Alba. Indagine archeologica negli anni 1979-1981*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 1, pp. 1-49.
- FILIPPI F. 1994a. *Anfore vinarie di Alba Pompeia (fine I sec. a.C. - I sec. d.C.)*, in *Vigne e vini nel Piemonte antico*, a cura di R. Comba, Cuneo, pp. 63-111.
- FILIPPI F. 1994b. *Alcune coppe figurate in ceramica invetriata della Liguria antica*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 12, pp. 73-99.
- FILIPPI F. 1997. *Ceramica invetriata*, in *Alba Pompeia* 1997, pp. 456-463.
- FILIPPI F. 2006. *Sepulcra Pollentiae*, Roma.
- FINOCCHI S. 1988. *Alessandria, fraz. Villa del Foro. Abitato romano di Forum Fulvii. Scavi nell'area di S. Damiano*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 8, p. 170.
- FINOCCHI S. 1989. *Forum Fulvii. Primo contributo della ricerca archeologica alla conoscenza figurativa e storica della città romana*, in *Bollettino storico-bibliografico subalpino*, XLIII, pp. 53-87.
- FORTUNATI ZUCCALÀ M. 1986. *Cavriana (MN): due tombe ad incinerazione*, in *Annali benacensi*, 8, pp. 203-227.
- FRONTINI P. 1991. *Ceramica a vernice nera*, in *Scavi MM3* 1991, pp. 23-39.
- GABUCCI A. 1995. *Marchi di fabbrica da Tortona. Terra sigillata italica, nord-italica e sudgallica*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 13, pp. 29-58.
- GABUCCI A. 2007a. *La terra sigillata*, in *Onde nulla si perda* 2007, pp. 157-158.
- GABUCCI A. 2007b. *Le lucerne*, in *Onde nulla si perda* 2007, pp. 181-186.
- GABUCCI A. - ZANDA E. 1995. *Tortona. Interventi nel centro storico. 2. Via Puricelli. Strutture romane*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 13, pp. 308-309.
- GAMBARO L. 1993. *Materiali ceramici, vetri, manufatti in pietra e osso*, in *Archeologia nella valle del Curone*, a cura di G. Pantò, Alessandria (Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte. Monografie, 3), pp. 137-169.
- GIORCELLI BERSANI S. 1994. *Alla periferia dell'impero. Autonomie cittadine nel Piemonte sud-orientale romano*, Torino.
- GRANCHELLI L. *et al.* 1997. GRANCHELLI L. - GROPELLI G. - ROVIDA A., *Lucerne romane della collezione Pisani Dossi*, Vercelli.
- GREPPI P. *et al.* 2009. GREPPI P. - BARELLO F. - QUIRI E. - SUBBRIZIO M., *Torino. Risultati delle indagini archeologiche nell'isolato di S. Martiniano presso le mura*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 24, pp. 121-143.
- GUGLIEMMETTI A. *et al.* 1991. GUGLIEMMETTI A. - LECCA BISHOP L. - RAGAZZI L., *Ceramica comune*, in *Scavi MM3* 1991, pp. 133-257.
- JORIO S. 1991. *Terra sigillata*, in *Scavi MM3* 1991, pp. 57-88.
- JORIO S. 2011. *La terra sigillata*, in ... *Et in memoriam eorum. La necropoli romana dell'area Pleba di Casteggio*, a cura di R. Invernizzi, Casteggio, pp. 153-162.

- LAMBOGLIA N. 1950. *Gli scavi di Albintimilium e la cronologia della ceramica romana. Parte prima. Campagne di scavo 1938-1940*, Bordighera (Collezione di monografie preistoriche ed archeologiche, 2).
- LAMBOGLIA N. 1963. *Nuove osservazioni sulla terra sigillata chiara*, in *Rivista di studi liguri*, XXIX, pp. 145-212.
- LASSA S. 2008. *Le lucerne*, in *Raccolta archeologica di Augusto Scovazzi* 2008, pp. 51-54.
- LAVIZZARI PEDRAZZINI M.P. 1985. *Terra sigillata*, in *Angera* 1985, pp. 341-371.
- LAVIZZARI PEDRAZZINI M.P. 2001. *La production de vaisselle fine en Cisalpine centrale entre la fine de la République et le début de l'Empire. Témoignages dans le vicus roman de Bedriacum*, in *L'artisanat romain: évolutions, continuités et ruptures (Italie et provinces occidentales). Actes du 2 colloque d'Erpeldange 26-28 octobre 2001*, a cura di M. Polfer, Montagnac (Monographies instrumentum, 20), pp. 215-220.
- LEVATI P. 1997. *Ceramica a pareti sottili: bicchieri, coppe e ollette*, in *Alba Pompeia* 1997, pp. 418-431.
- LOESCHCKE S. 1919. *Lampen aus Vindonissa. Ein Beiträge zur Geschichte von Vindonissa und les antiken Beleuchtungswesen*, Zürich.
- MARABINI MOEVS M.T. 1973. *The Roman thin walled pottery from Cosa (1948-1954)*, in *Memoirs of the American Accademy in Rome*, XXXII.
- MARABINI MOEVS M.T. 2006. *Cosa: the Italian Sigillata*, Ann Arbor (Memoirs of the American Accademy in Rome. Supplementary, 3).
- MERCANDO L. 1974. *Portorecanati (Macerata). La necropoli romana di Portorecanati*, in *Notizie degli scavi di antichità*, pp. 142-430.
- Monastero della Visitazione 1996. *Il monastero della Visitazione a Vercelli. Archeologia e storia*, a cura di G. Pantò, Alessandria (Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte. Monografie, 5).
- MOREL J.P. 1998. *La ceramica a vernice nera del Piemonte. Tipologia, storia, cultura*, in *Archeologia in Piemonte. II. L'età romana*, a cura di L. Mercado, Torino, pp. 233-254.
- Notizie degli scavi nel Modenese* 2010. *Notizie degli scavi e delle ricerche archeologiche nel Modenese (2008)*, a cura di D. Labate, in *Atti e memorie. Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi*, serie XI, 32, pp. 323-382.
- OLCESE G. 1993. *Le ceramiche comuni di Albintimilium. Indagine archeologica e archeometrica sui materiali dell'area del cardine*, Firenze.
- Onde nulla si perda* 2007. *Onde nulla si perda. La collezione archeologica di Cesare Di Negro-Carpani*, a cura A. Crosetto - M. Venturino Gambari, Alessandria.
- Oro, pane e scrittura* 2011. *Oro, pane e scrittura. Memorie di una comunità "inter Vercellas et Eporediam"*, a cura di L. Brecciaroli Taborelli, Roma (Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 24).
- Ostia I* 1968. *Ostia I. Le terme del nuotatore. Lo scavo dell'ambiente IV*, a cura di C. Panella, Roma (Studi miscellanei, 13).
- OSWALD F. - PRYCE T. D. 1920. *An introduction to the study of Terra Sigillata treated from a chronological standpoint*, London.
- OXÈ A. - COMFORT H. 1968. *Corpus vasorum Arretinorum. A catalogue of the signatures, shapes and chronology of Italian Sigillata*, Bonn.
- PACE G. 2008. *Le lucerne del cantiere delle Navi antiche di Pisa*, in *Gradus*, 3, 1, pp. 3-22.
- PEJRANI L. - PANTÒ G. 1992. *Il castrum di Belmonte, in La ceramica invetriata tardoantica e altomedievale in Italia. Atti del seminario, Certosa di Pontignano (Siena) 23-24 febbraio 1990*, a cura di L. Parodi, Firenze, pp. 157-170.
- PETTIROSSI V. - PISTARINO V. 2008. *Le anfore*, in *Raccolta archeologica di Augusto Scovazzi* 2008, pp. 55-66.
- PIANA AGOSTINETTI P. 1969. *La ceramica campana della necropoli di S. Bernardo*, in *Rivista di studi liguri*, XXXV, pp. 122-142.
- POLETTI ECCLESIA E. 1999a. *Due tradizioni produttive per le forme da cucina e da tavola. La ceramica comune*, in *Conubia Gentium* 1999, pp. 303-319.
- POLETTI ECCLESIA E. 1999b. *Indicazioni sui commerci nella prima età imperiale. Vasellame in terra sigillata*, in *Conubia Gentium* 1999, pp. 327-329.
- PREACCO ANCONA M.C. 1989. *Osservazioni preliminari sulla ceramica rinvenuta a Forum Fulvii*, in *Bollettino storico-bibliografico subalpino*, XLIII, pp. 88-99.
- PREACCO ANCONA M.C. 1991. *Villa del Foro (AL). Necropoli sud, tomba 7*, in *Viae Publicae Romanae*, Catalogo della mostra, Roma, pp. 216-221.
- PREACCO ANCONA M.C. 1996a. *La ceramica a pareti sottili, in Monastero della Visitazione* 1996, pp. 161-162.
- PREACCO ANCONA M.C. 1996b. *La terra sigillata, in Monastero della Visitazione* 1996, pp. 163-170.
- PREACCO ANCONA M.C. 1996c. *Le lucerne, in Monastero della Visitazione* 1996, pp. 201-203.
- PREACCO ANCONA M.C. 1997a. *Ceramica a vernice nera: i servizi da tavola più antichi*, in *Alba Pompeia* 1997, pp. 411-417.
- PREACCO ANCONA M.C. 1997b. *Lucerne, in Alba Pompeia* 1997, pp. 451-455.
- PREACCO ANCONA M.C. 2000. *Il vasellame ceramico: terra sigillata, pareti sottili, ceramiche comuni*, in *Alle origini di Biella* 2000, pp. 105-134.
- PREACCO ANCONA M.C. 2007. *Alle origini di Dertona. La ceramica a vernice nera, in Onde nulla si perda* 2007, pp. 149-156.
- QUERCIA A. 1997. *Ceramica comune: la cucina, la dispensa, la tavola*, in *Alba Pompeia* 1997, pp. 492-515.
- QUIRI E. 2007. *Le anfore, in Onde nulla si perda* 2007, pp. 171-180.
- QUIRI E. 2011. *Le anfore: un esempio di reimpiego, in Oro, pane e scrittura* 2011, pp. 107-116.
- QUIRI E. 2014. *Le anfore, in Augusta Bagiennorum* 2014, pp. 200-211.
- Raccolta archeologica di Augusto Scovazzi* 2008. *La raccolta archeologica di Augusto Scovazzi. Contributo alla conoscenza dell'antica Aquae Statiellae*, a cura di A. Bacchetta - M. Venturino Gambari, Genova (Aquae Statiellae. Studi di archeologia, 1).
- RATTO S. 2014. *Il vasellame ceramico da mensa e da cucina: vita quotidiana e indicatori commerciali, in Augusta Bagiennorum* 2014, pp. 156-199.
- RICCI A. 1985. *Ceramica a pareti sottili, in Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale. Atlante delle forme ceramiche. II. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (tardo ellenismo e primo impero)*, Roma, pp. 231-357.

- ROBINO M.T.A. 2007. *Il vasellame ceramico detà romana: ceramiche comuni e a pareti sottili*, in *Onde nulla si perda* 2007, pp. 159-170.
- ROBINO M.T.A. 2008a. *La ceramica fine da mensa: vernice nera, terra sigillata, pareti sottili*, in *Raccolta archeologica di Augusto Scovazzi* 2008, pp. 21-34.
- ROBINO M.T.A. 2008b. *La ceramica comune*, in *Raccolta archeologica di Augusto Scovazzi* 2008, pp. 35-51.
- ROVELLI G. 1985. *Olpai*, in *Angera* 1985, pp. 427-451.
- SACCARDO L. 1985. *Urne e ciotole-coperchio*, in *Angera* 1985, pp. 469-482.
- Scavi MM3 1991. *Scavi MM3. Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della metropolitana: 1982-1990. 3.1. I reperti*, a cura di D. Caporusso, Milano.
- SENA CHIESA G. 1985. *Ceramica a pareti sottili*, in *Angera* 1985, pp. 389-425.
- SFREDDA N. 1998. *Ceramica a vernice nera*, in *Ceramiche in Lombardia* 1998, pp. 21-36.
- SIMONETT C. 1971. *Necropoli romane nelle terre dell'attuale Canton Ticino*, Bellinzona.
- SPAGNOLO GARZOLI G. 1985. *Lucerne*, in *Angera* 1985, pp. 487-518.
- SPAGNOLO GARZOLI G. et al. 2007. SPAGNOLO GARZOLI G. - DEODATO A. - QUIRI E. - RATTO S., *Genesi dei centri urbani di Vercellae e Novaria, in Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina: Il secolo a.C.-I secolo d.C. Atti delle giornate di studio, Torino 4-6 maggio 2006*, a cura di L. Brecciaroli Taborelli, Borgo S. Lorenzo, pp. 109-126.
- SUBBRIZIO M. 2014. *Le ceramiche medievali e postmedievali, in Per il museo di Ivrea. La sezione archeologica del Museo civico R.A. Garda*, a cura di A. Gabucci - L. Pejrani Baricco - S. Ratto, Sesto Fiorentino (ArcheologiaPiemonte, 3), pp. 215-222.
- TASSINARI G. 1998. *Ceramica a pareti sottili*, in *Ceramiche in Lombardia* 1998, pp. 37-65.
- UGO B. - LAMBOGLIA N. 1956. *La necropoli romana di Isasco presso Varigotti nel Finalese*, in *Rivista di studi liguri*, I, pp. 41-65.
- VANETTI G. 1987. *La terra sigillata di Regione Maddalene*, in *Museo archeologico di Chieri. Contributi alla conoscenza del territorio in età romana*, Torino, pp. 136-156.
- VANNACCI LUNAZZI G. 1978. *Mostra archeologica "La necropoli di Valeggio"*, Vigevano.
- VASCHETTI L. 1996. *La ceramica comune e grezza*, in *Monastero della Visitazione* 1996, pp. 177-190.
- VASCHETTI L. 2010. *"Uomini e cose" a Chieri fra XIII e XVI secolo: la cucina e la tavola, una lettura attraverso le fonti scritte e le testimonianze materiali*, in *Archeologia a Chieri. Da Carreum Potentia al Comune bassomedievale*, a cura di G. Pantò, Chieri, pp. 109-122.
- VENTURINO GAMBARI M. 1994. *Alessandria, fraz. Villa del Foro. Scavi nell'area degli abitati pre-protostorici*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 12, p. 262.
- VENTURINO GAMBARI M. - CONTARDI S. 2013. *Alessandria, frazione Villa del Foro, via della Rocca 10. Necropoli di età romana*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 28, pp. 183-184.
- VENTURINO GAMBARI M. et al. 2010a. VENTURINO GAMBARI M. - CROSETTO A. - RONCAGLIO M., *Alessandria, frazione Villa del Foro, strada Rosta. Fornace di età romana*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 25, pp. 133-135.
- VENTURINO GAMBARI M. et al. 2010b. VENTURINO GAMBARI M. - CROSETTO A. - RONCAGLIO M., *Alessandria, frazione Villa del Foro (Forum Fulvii), Via della Rocca. Strada e necropoli di età romana e fasi di frequentazione altomedievale*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 25, pp. 135-137.
- VENTURINO GAMBARI M. et al. 2012. VENTURINO GAMBARI M. - CROSETTO A. - RONCAGLIO M. - CAMILLO A., *Alessandria, frazione Villa del Foro, via della Rocca. Strada e necropoli di età romana e fasi di frequentazione altomedievale*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 27, pp. 164-165.
- VENTURINO GAMBARI M. et al. 2013. VENTURINO GAMBARI M. - CROSETTO A. - RONCAGLIO M., *Alessandria, frazione Villa del Foro, via della Rocca 68. Struttura di età romana*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 28, pp. 185-186.
- Via Alberto Mario 1988. *Ricerche su Brescia altomedievale. I. Gli studi fino al 1978. Lo scavo di via Alberto Mario*, a cura di G.P. Brogiolo - G. Panazza, Brescia.
- VOLONTÈ M. 1997. *Ceramica terra sigillata: i servizi da tavola*, in *Alba Pompeia* 1997, pp. 432-450.
- WATAGHIN CANTINO G. et al. 1980. WATAGHIN CANTINO G. - LANZA R. - CROSETTO A., *Scavo di una villa romana presso Caselette (Torino). Relazione preliminare delle campagne 1973-1975*, in *Studi di archeologia dedicati a Pietro Barocelli*, Torino, pp. 109-134.
- ZANDA E. 1991. *La viabilità romana del Piemonte. Da Dertona ad Hasta*, in *Viae Publicae Romanae*, Catalogo della mostra, Roma, p. 211.
- ZANDA E. 1993. *Alessandria, fraz. Villa del Foro. Abitato romano di Forum Fulvii*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 11, pp. 205-207.
- ZANDA E. 1996. *Alessandria, fraz. Villa del Foro. Abitato romano di Forum Fulvii*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 14, p. 213.
- ZANDA E. 1998. *Forum Fulvii - Valentia: dati storici ed archeologici*, in *Optima via. Postumia: storia e archeologia di una grande strada romana alle radici dell'Europa. Atti del convegno internazionale di studi, Cremona 13-15 giugno 1996*, a cura di G. Sena Chiesa - E. Arslan, Cremona, pp. 91-98.
- ZANDA E. - BETORI A. 2002. *Laminetta aurea con iscrizione greca e testimonianze di un "evento rituale" lungo l'antica Via Fulvia (Villa del Foro-AL)*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 19, pp. 51-66.
- ZANDA E. - PROSPERI R. 1995. *Tortona. Interventi nel centro storico. 1. Parrocchia di San Matteo. Edificio pubblico di età romana*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 13, pp. 305-307.
- ZANDA E. et al. 1986. ZANDA E. - CROSETTO A. - PEJRANI L., *Asti. Interventi archeologici e ricerche in centro storico, 1981-1986*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 5, pp. 67-121.
- ZANDA E. et al. 1994. ZANDA E. - PREACCO ANCONA M.C. - SOMÀ M., *Nuclei di necropoli di Forum Fulvii ed Hasta*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 12, pp. 127-192.